

CCCIX SEDUTA**MARTEDI 30 GENNAIO 1979****Presidenza del Presidente RAGGIO****i n d i****del Vicepresidente ASARA****I N D I C E**

Congedo	2
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	1
Interpellanze (Annunzio)	2
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
BERLINGUER	7
CORONA, Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione	8
GIAGU DE MARTINI, Assessore alla pubblica istruzione e beni culturali	13
LOFFREDO	14
PIREDDA	14
GHINAMI, Assessore dell'industria	16
MURA	20
MURRU	21
CONTU, Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale	31
Interrogazioni (Annunzio)	2
Sui recenti atti di delinquenza politica:	
PRESIDENTE	3

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

LOFFREDO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 novembre 1978, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti propo-

ste di legge:

dalla Giunta regionale:

“Norma interpretativa della lettera h) dell'articolo 13 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, concernente: “Norme sull'organizzazione amministrativa della Regione e sulle competenze della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali ” ” (443);

“Integrazione della norma prevista dall'articolo 127 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, concernente: “Ordinamento degli uffici e stato giuridico del personale regionale” ” (445);

“Norme integrative ed applicative della legge regionale 7 novembre 1978, n. 63, concernente: “Assistenza farmaceutica in favore dei coltivatori diretti, artigiani e piccoli imprenditori commerciali in attività e in pensione” ” (446);

dai consiglieri Cardia - Muravera - Granese:

“Scioglimento della Associazione CISAPI, Centro Interaziendale Sardo Addestramento Professionale” (442);

dai consiglieri Tronci - Spina - Melis Antonio - Floris Mario - Saba - Mura - Asara:

“Scioglimento del Centro Interaziendale Sardo Addestramento Professionale nell'Indu-

VII LEGISLATURA

CCCIX SEDUTA

30 GENNAIO 1979

stria — CISAPI — e inquadramento del personale del CISAPI nel ruolo speciale regionale della formazione professionale ai sensi della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51" (444)

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Efisio Lippi ha chiesto 30 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LORETTU, *Segretario ff.*:

"Interrogazione farigu concernente i ritardi e le carenze delle Commissioni sanitarie di controllo per i ciechi civili" (889);

"Interrogazione Murru concernente la mancanza di acqua per l'irrigazione nei Comuni di Pimentel e Samatzai" (890);

"Interrogazione Lippi concernente le condizioni di disagio in cui versano gli ammalati di TBC ricoverati presso l'Ospedale sanatoriale di Cagliari" (891);

"Interrogazione Lippi concernente i vari danni provocati agli agricoltori ed ai pastori dal maltempo abbattutosi in Sardegna fra la fine di dicembre e i primi giorni del 1979" (892);

"Interrogazione Muledda - Sini - Orrù - Marras - Loffredo - Puggioni concernente la iniziativa della GEPI per la realizzazione di una fabbrica per la liofilizzazione del caffè nel Mezzogiorno d'Italia, direttamente concorrente con la S.O.L.I.S. di Siniscola, attualmente in crisi" (893);

"Interrogazione Muledda - Corrias - Orrù - Mancosu concernente il regolamento d'attuazione della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32, 'Sulla protezione della fauna e sull'esercizio del-

la caccia in Sardegna' " (894);

"Interrogazione Muledda - Sini - Orrù - Muravera - Berlinguer - Maddalon concernente la istituzione delle Sezioni di controllo sugli atti degli Enti locali nei Comprensori di Tempio e Ogliastro" (895).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LORETTU, *Segretario ff.*:

"Interpellanza Lippi concernente il licenziamento di 460 dipendenti del CRAAI" (472);

"Interpellanza Lippi concernente i crescenti disservizi degli scali aerei di Cagliari ed Alghero" (473);

"Interpellanza Rais concernente un presunto prestito alla FIAT da parte del Banco di Sardegna e in generale sull'uso del risparmio raccolto annualmente nel territorio sardo" (474);

"Interpellanza Muledda - Sini - Muravera - Marras - Loffredo concernente l'attività di estrazione del talco nelle miniere di Orani minacciate dal blocco totale" (475);

"Interpellanza Monni Pietro Serafino - Melis Tullio - Floris Severino - Monni Pietro sulla situazione di sicurezza politica nell'Isola ed in modo particolare nel Nuorese a seguito del ripetersi ed intensificarsi di gravissimi crimini nelle città e nelle campagne" (476);

"Interpellanza Granese - Corrias - Usai concernente la insorgenza di numerosi casi di epatite virale a Samugheo" (477);

"Interpellanza Rais concernente l'installazione in Sardegna di una centrale nucleare" (478);

"Interpellanza Murru concernente gli ultimi

negativi sviluppi della vertenza Sir-Rumianca dopo il recente dibattito del Consiglio regionale della Sardegna" (479).

Sui recenti atti di delinquenza politica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i delinquenti assassini che da alcuni anni insanguinano l'Italia con l'obiettivo di abbattere le istituzioni democratiche, hanno ucciso altri due cittadini — un operaio e un magistrato — che si erano battuti in difesa dello Stato, delle sue forme di vita democratica e si erano concretamente impegnati per correggere le strutture e migliorarlo.

Appare oggi con tutta la sua evidenza criminale il piano dei delinquenti che hanno assassinato Guido Rossa e Emilio Alessandrini: vogliono colpire i lavoratori, umiliarli, impaurirli; vogliono minarne la capacità di lotta, lo spirito di vigilanza, la prontezza alla mobilitazione. I lavoratori, il movimento operaio e democratico e le sue organizzazioni, sono i nemici di chi dall'eversione e dalla violenza spera di poter trarre le condizioni per fermare la spinta al progresso, alle riforme, alla eliminazione delle storture, dei privilegi, dei parassitismi che ancora allungano nel nostro Paese.

Per questo i terroristi vogliono colpire lo Stato e le sue istituzioni democratiche: a Guido Rossa, dirigente sindacale e militante del P.C.I., impegnato in prima persona nella lotta al terrorismo e nella denuncia alla legge di ignobili complici dei delinquenti, si affianca la figura di Emilio Alessandrini, il giudice che indagava sulle trame eversive della strage di Piazza Fontana. I criminali assassini vogliono, come hanno ricordato le autorevoli parole del Presidente della Camera, "rendere impossibile la più elementare tutela della legge e il concetto stesso di legge".

Ci colpisce, onorevoli colleghi, e ci indigna, vedere Freda e Ventura liberi, e ucciso il giudice che indagò su di loro.

Non dobbiamo soffocare la nostra indignazione e il nostro sdegno, come non dobbiamo cadere in una torpida ed inetta assuefazione al dramma che sta sconvolgendo l'Italia.

Dobbiamo essere fortemente, intimamente

consapevoli che siamo di fronte ad un attacco di estrema gravità non solo alla vita democratica, ma alla stessa convivenza civile.

La risposta che abbiamo finora dato al terrorismo non è stata adeguata.

Certo, il Paese tiene; e tiene soprattutto per merito dei lavoratori, delle masse popolari, delle loro organizzazioni, che dimostrano capacità di resistenza legate alla ferma volontà di uscire dalla crisi in modo positivo perseguendo un disegno di rinnovamento della comunità nazionale.

Bisogna però pesare di più nella lotta e mobilitare tutte le nostre energie, tutte le nostre capacità in questo momento così difficile.

E' anche un grande impegno ideale e culturale: non basta: non basta più fare sentire lo sdegno; bisogna iniziare, nella scuola soprattutto, una generale e non frammentaria opera di affermazione dei valori della democrazia, del lavoro, della dedizione al bene della collettività civile.

Questo deve essere fatto con urgenza, dimostrando nel contempo efficienza nella pubblica amministrazione e fedeltà alla Costituzione.

La crisi economica e sociale che travaglia il Paese e la nostra Isola è particolarmente grave: ad essa si accompagnano anche gravi disfunzioni ed inadempienze delle istituzioni. Proprio per questo, dobbiamo dare una risposta nei fatti alla rozza campagna qualunquistica ed individualistica, che alimenta il sorgere del fatalismo, la fuga nell'individualismo egoistico, l'emergere di un corporativismo miope e profittatore.

Proprio per questo — lo abbiamo già detto in altre occasioni — è necessaria la partecipazione di massa alla vita politica e dentro le istituzioni: sono queste le condizioni essenziali per intervenire sui complessi problemi economici e sociali della crisi e per dare ad essi risposte positive.

Anche nella nostra Isola, dove la nuova criminalità esprime gli interessi di coloro che vogliono fermare ogni processo di rinnovamento, appaiono i primi segni della ideologia e della pratica della violenza e del terrorismo contro il movimento operaio e democratico e contro il suo

impegno per la risoluzione dei problemi storici di arretratezza della nostra Isola e per una profonda trasformazione della nostra economia e società.

Per questo è importante l'impegno di partecipazione e di mobilitazione delle masse popolari, delle organizzazioni sindacali, dell'intero movimento democratico.

Però — dobbiamo dirlo francamente — questo impegno rischia di vanificarsi, se esso non troverà riscontro negli atti concreti degli organi preposti alla direzione della vita pubblica.

Occorrono, perciò, meno parole e più opere concrete: deve essere questo l'impegno di tutti noi in questo momento.

Sottovalutare l'estrema gravità della situazione e il tentativo di distruggere la stessa convivenza civile, può portare verso soluzioni e sbocchi impreveduti.

Non viviamo un momento normale, bensì una delle fasi più drammatiche e difficili di vita della Repubblica: nell'averne intelligente consapevolezza, bisogna capire che, per uscirne fuori, occorreranno temperie morale e capacità di sacrificio degni degli ideali e della pratica di vita di coloro che hanno costruito la nostra Repubblica.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Per prime vengono svolte le interpellanze numero 462 - 463 - 466 - 467. Poiché sono tutte concernenti i problemi dell'ordine pubblico e dell'ordine democratico, possono essere svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

Interpellanza Macis - Berlinguer - Corrias - Orrù - Sechi - Sini sull'assalto ad una stazione radar dell'Esercito italiano ad opera di un commando di terroristi:

“I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere

quale valutazione venga data dell'assalto ad una stazione radar dell'Esercito italiano posta all'estrema periferia di Oristano.

Il gravissimo atto, rivendicato dalla sedicente organizzazione “Barbagia rossa”, si segnala oltre che per la scelta dell'obiettivo — e per le modalità di esecuzione — anche perché si inserisce in una lunga serie di attentati e di oscuri episodi di criminalità verificatisi nella Sardegna centrale. Tra questi vanno ricordati le minacce e gli attentati contro dirigenti politici, soprattutto comunisti, e l'assassinio di quattro militanti comunisti del nuorese avvenuto negli ultimi mesi.

Gli episodi delittuosi sopra richiamati si inseriscono in una ripresa del fenomeno della criminalità che non può non collegarsi all'emergere, nella Sardegna centrale, di nuove tensioni sociali e al riacutizzarsi di antichi mali.

Inoltre si deve tener conto del possibile mutamento dei tradizionali obiettivi delle manifestazioni di criminalità nelle zone interne nel senso di una loro “politicizzazione”.

Tale tendenza rispecchia un orientamento ormai diffuso a livello nazionale dove si registrano da anni fenomeni di osmosi tra la criminalità politica e la delinquenza comune.

Inoltre, con l'istituzione nel penitenziario di Nuoro di un carcere di speciale sicurezza si sono create in Sardegna le condizioni per la possibile saldatura — di cui si avvertono sempre più i segni — tra la criminalità politica importata dai detenuti trasferiti a Bad'e Carros e la malavita locale.

L'attentato di Oristano richiama infine la particolarità e le forme specifiche che assume il problema della difesa dell'ordine democratico nella nostra Isola.

Gli scriventi chiedono pertanto di conoscere quali iniziative politiche intenda assumere e quali passi intenda compiere presso gli organi dello Stato per la salvaguardia dell'ordine democratico in Sardegna”. (462)

Interpellanza Macis - Berlinguer - Corrias - Marini - Orrù - Sechi - Sini sull'attentato al Presidente della Provincia di Nuoro, Mario Cheri, e

sui delitti perpetrati contro militanti comunisti del Nuorese:

“I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quale valutazione venga data dell’attentato contro il Presidente della Provincia di Nuoro, Mario Cheri, e dei delitti di cui sono rimasti vittime militanti comunisti del Nuorese.

Sabato 29 ottobre Mario Cheri, dopo aver partecipato ad una riunione del gruppo comunista del Consiglio comunale di Sarule, si allontanava da quel centro insieme alla moglie alla guida della propria autovettura. Ad un chilometro circa dall’abitato, sulla strada per Orani, venivano indirizzati contro l’autovettura tre colpi di arma da fuoco, uno dei quali colpiva lo sportello della macchina. Circa un mese fa, inoltre, l’auto del Presidente della Provincia Nuorese, nella stessa curva di “Qurrai”, era stata presa di mira con alcune fucilate, tutte andate a vuoto.

Il fatto delittuoso indirizzato contro il Presidente della Amministrazione provinciale di Nuoro desta preoccupazione oltre che per la sua intrinseca gravità anche perché si inserisce in una catena di gravi crimini, di cui sinora sono rimasti sconosciuti gli autori ed i moventi, e che hanno avuto come vittime militanti comunisti del Nuorese. Negli ultimi mesi, infatti, sono stati assassinati Giovanni Pitzalis, consigliere comunista ad Orune; Angelo Mulas, ex sindaco di Loculi; Giampiero Chessa e Giulio Loi operai nuoresi.

Sebbene per ciascuno di tali episodi gli inquirenti abbiano dichiarato di poter escludere il movente politico, si deve rilevare anzitutto il dato oggettivo della coincidenza di una serie di delitti contro dirigenti e militanti comunisti concentrati nella stessa zona ed in un arco di tempo estremamente limitato.

Inoltre tali crimini si sono verificati mentre più acute si manifestano le tensioni sociali nella Sardegna centrale e dopo significativi mutamenti nella vita politica ed amministrativa del Nuorese dove il PCI ha assunto responsabilità di governo nella Provincia, nel Comprensorio ed in decine di Comuni. Contro gli amministratori comunisti che, spesso per la prima volta, si sono

sostituiti ai vecchi gruppi di potere, è stata orchestrata una campagna denigratoria alimentata da violenze verbali e da minacce, allorquando i nuovi amministratori hanno cercato di mettere ordine nella organizzazione complessiva degli enti locali, soprattutto nel settore degli appalti e dell’urbanistica, capovolgendo i rapporti con la popolazione, prima improntati ai sistemi clientelari, e dopo decenni di abbandono.

Inoltre si deve tener conto del possibile mutamento delle manifestazioni di criminalità nelle zone interne nel senso di una loro “politizzazione”. Anche in Sardegna potrebbe estendersi il fenomeno della progressiva attenuazione della linea di demarcazione tra criminalità politica e delinquenza comune. Tale tendenza potrebbe essere accelerata dall’insediamento nell’Isola di ben due carceri di speciale sicurezza. Con ciò si sono create alcune condizioni, di cui si sono avvertiti pericolosi segni, per una possibile saldatura tra la criminalità politica importata dai reclusi trasferiti nelle carceri dell’Isola e la malavita isolana, soprattutto quella del Nuorese.

Esistono quindi, al di là delle conclusioni alle quali si perverrà per i fatti delittuosi sopra ricordati, una serie di inquietanti elementi che minacciano di turbare gravemente la vita politica e sociale dell’Isola.

Gli scriventi chiedono pertanto di conoscere quale azione intenda svolgere la Giunta regionale, d’intesa con gli organi dello Stato, per garantire l’ordine democratico e la convivenza civile in Sardegna e nelle zone interne dell’Isola”. (463)

Interpellanza Sini - Macis - Orrù - Muledda - Corrias - Sechi - Berlinguer sui recenti atti e tentativi terroristici nella provincia di Nuoro:

“I sottoscritti, sicuri di interpretare lo stato di profondo disagio e di giustificata preoccupazione dell’opinione pubblica della Sardegna in ordine alla situazione creatasi nel nuorese a seguito degli attentati terroristici contro le istituzioni democratiche, rappresentanti dei partiti popolari e contro forze dell’ordine, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale,

per sapere se non ritenga:

1) che tali attentati, per il loro numero e per la loro gravità tendono a introdurre nel fenomeno del banditismo già analizzato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, forme più marcatamente politiche, come dimostrano gli atti terroristici nei confronti del Carcere di Bad'e Carros, del Palazzo di giustizia e, ultimo in ordine di tempo, quello nei confronti del Municipio di Nuoro;

2) che questa forma di reazione terroristica — sempre esecrabile e inaccettabile qualunque sia la matrice — possa trovare alimento nel malessere e nella delusione delle popolazioni delle zone interne e in modo particolare delle giovani generazioni, nel vedere irrisolti e per certi aspetti aggravati sia i problemi relativi alle strutture civili (trasporti, sanità, scuola, abitazioni, ecc.) sia quelli riguardanti l'economia (crisi nel settore industriale tradizionale e in quello di recente insediamento, pesante situazione nelle campagne e gravi ritardi nell'attuazione della riforma agropastorale);

3) che di fronte ad un quadro economico e sociale pesante e non ricco di immediate prospettive positive, l'istituzione del carcere speciale di Bad'e Carros, possa apparire oltre che intervento tipico della vecchia politica del Governo centrale nei confronti della Sardegna, un pericoloso canale attraverso il quale possono penetrare forme di criminalità politica strettamente collegate con la delinquenza comune, come è avvenuto in altre regioni d'Italia;

4) che un motivo di esasperante delusione possa essere prodotto anche dal permanere di pretestuose ed anacronistiche discriminazioni tra le forze democratiche e autonomistiche, con il conseguente pericolo di una divaricazione dei rapporti fra di esse, nel momento in cui la situazione esige il massimo di unità.

I sottoscritti, sulla base delle suesposte considerazioni, chiedono se non ritenga opportuno che la Regione si faccia promotrice di una iniziativa unitaria la quale, non solo riaffermi la condanna del terrorismo e l'auspicio che i colpevoli degli attentati vengano individuati e puniti, ma costituisca momento di tangibile solidarietà verso le popolazioni del Nuorese nei confronti

delle quali va rinnovato l'impegno:

a) di accelerare e rendere più efficace l'intervento per attuare la riforma agro-pastorale, per la salvaguardia e l'aumento dei posti di lavoro nel settore industriale, per dotare le zone interne delle strutture e dei servizi civili indispensabili;

b) di intensificare lo sforzo e l'attenzione particolare ai problemi dei giovani, sia per quanto si riferisce alle questioni dell'occupazione, sia per sollecitarne la partecipazione alla vita democratica, che sono condizioni indispensabili per il rafforzamento dell'istituto autonomistico e più in generale delle istituzioni democratiche;

c) di assicurare attraverso le dovute misure di decentramento il ruolo ed il funzionamento degli Enti locali, degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane;

d) di operare, con la solidarietà delle forze democratiche e autonomistiche, e con la mobilitazione delle forze sociali dell'Isola, per il rilancio della battaglia autonomistica e della politica di programmazione regionale". (466)

Interpellanza Macis - Sechi - Berlinguer - Corrias - Muravera - Muledda - Orrù - Sini sull'attentato contro il Vice Sindaco di Gavoi, Ignazio Urru:

"I sottoscritti interpellano il Presidente della Giunta regionale per conoscere quale azione politica intenda svolgere a seguito dell'attentato contro il Vice Sindaco di Gavoi, Ignazio Urru, che segue una lunga serie di fatti delittuosi, accaduti negli ultimi mesi nel Nuorese, diretti contro militanti, amministratori del P.C.I. e dirigenti democratici.

L'agguato contro il Vice Sindaco di Gavoi si inserisce nella lunga catena di crimini perpetrati in un arco di tempo ravvicinato e prevalentemente nell'ambito delle zone interne dell'Isola.

Le tensioni provocate dalla crisi economica e sociale che ha investito la Sardegna, le reazioni alla politica di rigore e al costume di serietà introdotto dalle amministrazioni di sinistra, non sono di per sé sufficienti a spiegare i gravi crimini verificatisi negli ultimi mesi.

Esistono fondati motivi per ritenere che stiano maturando le condizioni per un intreccio sempre più stretto tra criminalità comune, eversione politica e terrorismo, ad imitazione di un fenomeno già completamente dispiegatosi nel resto dell'Italia.

Questo fenomeno è stato favorito dallo insediamento nell'Isola di ben due carceri speciali che sono diventati il tramite tra la criminalità politica importata dai reclusi trasferiti all'Asinara e Bad'e Carros e i detenuti comuni.

Obiettivo degli attacchi eversivi e terroristici sono gli istituti democratici, la Regione e i Comuni innanzi tutto, e la coerente azione dei comunisti per rinnovarli.

Gli scriventi chiedono pertanto di conoscere quale azione intenda svolgere il Presidente della Giunta regionale, d'intesa e sollecitando l'intervento degli organi dello Stato, per la difesa dell'ordine democratico in Sardegna" (467).

PRESIDENTE. Ritengo che per queste interpellanze possa essere sufficiente un'unica illustrazione.

L'onorevole Berlinguer, ha facoltà di illustrare le sue interpellanze.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, le nostre interpellanze non avrebbero necessità di illustrazione: l'esposizione contenuta è infatti sufficiente per illustrarle; ma riteniamo opportuno fare alcune brevi considerazioni per chiarire le motivazioni che le hanno dettate.

Vengono formulate in coincidenza di gravissimi episodi che, nel novembre dello scorso anno, si verificarono in Sardegna, quando una lunga serie di eventi delittuosi che avevano, se non un'unica matrice, certamente una medesima finalità, medesimi e precisi obiettivi, si verificarono a danno di amministratori. Vittime sono stati amministratori di sinistra; l'obiettivo era il nuovo modo di amministrare, che si era realizzato in diversi centri, dopo l'avanzata delle sinistre, che ha stravolto vecchi sistemi di governo, intaccando privilegi, antepo- nendo l'interesse pubblico ad interessi privati.

L'obiettivo era certamente lo sforzo di rinnovamento portato avanti dai destinatari di queste azioni criminose, lo sforzo di rinnovamento per modificare un certo assetto, privilegiando gli interessi sociali.

Le nostre interpellanze non sono state dettate da spirito di parte, perché sono stati colpiti nostri compagni; certo, il fatto ci ha addolorato, ci ha colpito profondamente; forte è certamente il nostro risentimento, e viva la solidarietà nei confronti dei nostri compagni. Ma nelle nostre interpellanze, per quelle che sono le caratteristiche del nostro Partito, la nostra coerente azione, le nostre idee, è prevalso lo sforzo di analisi, l'interesse generale, il fatto politico.

Noi non abbiamo mosso lamenti di parte, ma abbiamo cercato di compiere uno sforzo per capire e individuare le cause che hanno determinato questi eventi criminosi, e per sollecitare risposte in tutti i sensi, per sollecitare una volontà politica per risolvere questo che è un grave problema politico di fondo, forse il più grave di questo momento storico.

E' per questo che noi abbiamo denunciato i motivi, le cause di questi fenomeni, collegandoli a quello che è il più ampio fenomeno nazionale, la realtà nazionale.

E così abbiamo ritenuto di dover segnalare che è fortemente preoccupante l'intrecciarsi della criminalità comune con quella politica; questo processo di osmosi, che va avanti ormai da troppo tempo e che ha dato dimostrazione di drammatici risultati, che è la politicizzazione di quella manovalanza del comune delinquere.

Certamente a questo processo di osmosi non è estraneo (anzi è stato agevolato, se non determinato) la localizzazione, che è stata fatta nella nostra Isola, di due carceri a massima sorveglianza.

Abbiamo già detto e ripetuto quale è la nostra opinione su questi istituti penitenziari, e la riconfermiamo anche in questa sede: noi non condividiamo la scelta della insularizzazione, che è contro i principi della riforma penitenziaria, e che punisce (ne stiamo raccogliendo, ritengo, i frutti) la nostra Isola, incidendo nella tipologia del crimine isolano, portando e consen-

tendo motivazioni politiche che erano estranee alla nostra delinquenza.

Così come siamo certi che la grave crisi economica e sociale che ha investito in maniera così forte la nostra Isola, ha prodotto certamente un terreno assai fertile per l'insorgere di fenomeni di criminalità comune (e ne sono a dimostrazione la sequela di sequestri che si è verificata in questi ultimi tempi, e fenomeni di esasperazione politica).

Il nostro è un problema assai grave, ma diventa e può diventare ancora più grave, se lo si inquadra in un drammatico momento che vive il Paese intero, per quelli che potrebbero essere i suoi eventuali sviluppi.

La tragica sequela di assassini proletari, il martellante ripetersi di attacchi armati che si snoda, secondo un tragico rituale e un disegno organicamente studiato e programmato, testimonianza dell'attacco che si vuole muovere alle istituzioni repubblicane democratiche. E così vengono colpiti i gangli vitali della vita dello Stato, le forze politiche, i partiti democratici, l'Amministrazione giudiziaria, le forze dell'ordine e, per ultima, direttamente, la classe operaia e sindacale.

E ciò non a caso, non solo perché le vittime erano impegnate apertamente nella lotta all'eversione, non solo perché civicamente, come nel caso del compagno Rossa, hanno testimoniato nel processo contro i brigatisti, come nel caso del giudice Alessandrini, svolgevano il loro compito in branche dello Stato cui è demandata la tutela dell'ordine pubblico; ma certamente perché, colpendo la classe operaia, si vuole intimidire, colpire quelle forze, che hanno tenuto fino ad ora, che hanno consentito al Paese di tenere, come hanno dimostrato le grandiose manifestazioni popolari in occasione dei fatti più gravi; la classe operaia, i lavoratori sono il baluardo più forte, ed è questo che si vuole colpire, incrinare. Di questo bisogna essere coscienti, onorevoli colleghi; questo è il pericolo, questo è l'obiettivo cui mira, quale che sia il presunto colore, l'azione tipicamente fascista di questi criminali. Contro questo si deve reagire, in particolare l'istituzione democratica a tutti i livelli, in tutti i luoghi. E' per questo che noi ab-

biamo chiesto di sapere, con le nostre interpellanze, quali azioni la nostra Giunta abbia compiuto, quali risposte abbia dato, non solo formali, ma sostanziali; perché questo è quello che bisogna fare: operare, ciascuno per quanto gli compete, ma tutti insieme, per battere un nemico comune, per stanarlo, per rimuovere le cause che favoriscono il suo proliferarsi, per cambiare e modificare le condizioni che ne consentono l'insorgere e il suo perdurare.

Questo è necessario; una azione seria e reale di effettiva unità e solidarietà democratica che si traduca in fatti concreti, e produca reali cambiamenti ed effetti realmente positivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Corona, Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione, ha facoltà di rispondere.

CORONA (P.R.I.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondiamo alle interpellanze numero 462-463-466 e 467, le quali, tutte, al di là dei singoli episodi cui fanno riferimento, ripropongono il tema della criminalità in Sardegna e, nello stesso tempo, segnalano il diffondersi di una criminalità nuova e diversa dal banditismo tradizionale: la criminalità giovanile e quella politica.

L'interpellanza 462, nel fare riferimento all'assalto della stazione radar dell'esercito, posta all'estrema periferia di Oristano, rivendicato dalla organizzazione "Barbagia Rossa", richiama una serie di attentati e di oscuri episodi di criminalità verificatisi nella Sardegna centrale, le minacce di attentati contro dirigenti politici, soprattutto comunisti, e l'assassinio di quattro militanti comunisti nel Nuorese.

L'interpellanza si chiede se non siamo dinanzi al mutamento degli obiettivi di manifestazioni di criminalità nelle zone interne, cioè dinanzi ad una politicizzazione da attribuire a fenomeni di osmosi tra criminalità politica e criminalità comune, dovuta alla istituzione, nel penitenziario di Nuoro, di un carcere di speciale sicurezza.

L'interpellanza 463, si sofferma sugli attentati di cui è stato oggetto il Presidente

della Provincia di Nuoro, Mario Cheri, e sugli assassini di militanti comunisti, tra cui un consigliere comunale ed un ex sindaco insieme a due operai.

La interpellanza numero 466 propone un avvio di analisi articolata delle nuove forme di obiettivi del fenomeno della criminalità, e insieme una individuazione delle cause territoriali: isolamento, condizioni, strutture civili e psicosociali, come la delusione giovanile rispetto alla incertezza del lavoro, e cause economiche (incidenza della crisi dell'industria chimica, sia sulla occupazione in atto, sia nelle prospettive).

Infine, l'interpellanza numero 467, rilevato che la cronaca è dominata dagli episodi di violenza politica e comune, esprime preoccupazioni per l'indebolimento delle istituzioni democratiche e timori che l'attuale paura diffusa finisca per generare assuefazione, e quindi smobilitazione psicologica, in un momento in cui, invece, urge un impegno morale e politico comune.

Non v'è dubbio che gli ultimi episodi di criminalità, come l'uccisione dell'agente del distributore di benzina di Bolotana, e l'uccisione del dipendente della Regione, Nicola Calvia, nella irrazionalità delle motivazioni, danno la misura di quanto sia scaduto il valore della vita in Sardegna, di quanto siano fragili le barriere psicologiche del delitto, di quale senso di sicurezza si sentano coperti i malfattori e gli assassini.

Se agli ultimi episodi di criminalità efferrata, colleghiamo l'ondata di sequestri che, ad iniziare dall'estate scorsa, non ha risparmiato bambini e ragazze, come la Pasqualba Rosas, si ricava un quadro oscuro di una criminalità anonima, irrazionale, appoggiata certamente ad un'organizzazione diffusa e mimetizzata, assetata di danaro, e pronta a saltare i confini del senso umano della vita, quando incontra qualche ostacolo.

Oggi vi è da chiedersi se, anche in Sardegna, il sequestro di persona sia finalizzato all'eversione.

Certo, il diffondersi della violenza organizzata, è un fenomeno delle società moderne industriali, e non soltanto di quella italiana. Per quanto riguarda l'Italia, è triste ricordare e dover ammettere il persistere, da secoli, dei fenomeni

di criminalità propri del Mezzogiorno, come la mafia in Sicilia la "ndraugheta" in Calabria, la camorra nel Napoletano e il banditismo in Sardegna; mentre altre regioni sconfinanti ne sono esenti.

Questi fenomeni, in questi anni, hanno accompagnato l'emigrazione dal Sud, ed ora si vanno inserendo nella criminalità urbana, tipica dei grandi centri, sommandosi alla criminalità politica di nuova estrazione ideologica, estremista ed eversiva.

Le analisi sociologiche, a questo punto, non bastano più a spiegare i fenomeni. Possiamo solo soffermarci a constatare che nuovo impulso la criminalità abbia assunto sotto la spinta della sete dei consumi, del facile guadagno, della disgregazione della famiglia, e per l'azione diseducativa prodotta dalla lettura dei fumetti, dei rotocalchi, della cinematografia, della violenza, in una società guidata dall'istinto irrazionale e corrosa dall'avvilimento dei valori morali.

La crisi economica, con i suoi riflessi sociali sulla certezza del lavoro, accresce la spinta criminale; il fenomeno nuovo e contraddittorio rappresentato dalla disoccupazione giovanile intellettuale favorisce la spinta eversiva.

Vi sono responsabilità di cui dobbiamo farci carico, anche come classe dirigente; infatti, anche nelle nuove generazioni, sempre assetate di giustizia e di ideali, partiti e istituzioni non sempre hanno saputo dare di sé una immagine di regolatori di civiltà, ma piuttosto di organizzazioni che si muovono sul piano del potere, facilmente inclini a strumentalizzare i giovani, e ad ideologizzarli, più che a svilupparne un serio senso critico e democratico.

Del resto, spesso, la famiglia (come dimostra il fenomeno estremamente grave dell'evasione fiscale, sia per gli effetti che produce sull'economia, sia per i riflessi diretti sul sociale e appunto sulla disoccupazione giovanile alla quale fa mancare i mezzi per combatterla) è la causa prima del rifiuto delle istituzioni che si registra a livello delle nuove generazioni. Questo spiega perché i quadri dell'eversione hanno spesso radici nella famiglia borghese, il cui egoismo, appunto, i giovani iniziano a giudicare criticamente.

Non possiamo poi ignorare che ogni trasformazione di una società si è storicamente mossa per segni contraddittori e, quindi, creando turbamenti psico-sociali. Nella gestione pubblica, spesso, le riforme si sommano ai ritardi che le sviscono, riducendole a interventi di riparo e dando l'impressione che le istituzioni siano disattente e non preoccupate dalle urgenze umane della gente, anche quando si pongono come impegnate nel discorso delle prospettive della programmazione.

L'attenzione alle cause della criminalità non può a questo punto essere un fatto episodico, un fatto sollecitato da una situazione di pericolo in atto, quale è questo momento. Occorre trovare un modo moderno, organizzato, dotato anche di adeguati strumenti tecnici, che consentano di dare continuità all'analisi delle cause e al manifestarsi del fenomeno, per poterlo controllare, ma anche per prevenirne l'insorgenza.

Dobbiamo riconoscere di aver sbagliato nel considerare il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo e sui fenomeni della criminalità in Sardegna come esaurito, come conclusivo e definito. Vi è la necessità di istituzionalizzare l'indagine sulle cause e di organizzare e coordinare il controllo giudiziario di alcuni dei fenomeni tipici della criminalità sarda, nel momento che viviamo, secondo il suggerimento contenuto nella relazione del Procuratore generale della Corte d'Appello, all'apertura dell'anno giudiziario testé iniziato.

Consentitemi intanto di dare atto all'onorevole Presidente di questa Assemblea, della sensibilità dimostrata e dell'attenzione data al nuovo fenomeno per le sue dimensioni e per certi suoi aspetti tipologici, quando ha riunito il Comitato antifascista e dinanzi a questo ha aperto un dibattito che qui in quest'Aula ora continua.

Il Presidente Raggio ha individuato in quell'occasione tre gruppi di crimini: la recrudescenza dei sequestri di persona, gli atti di criminalità politica; l'insorgere del fenomeno della droga e dei fenomeni di crimine conseguenti.

Ebbene, già in quell'occasione ci si è posti la domanda se la criminalità politica emergente

in Sardegna fosse dovuta a resistenze alle riforme urbanistiche e agro-pastorali di cui testé parlava l'onorevole Berlinguer; oppure se essa sia l'induzione derivante dal rapporto nascente tra criminalità comune e banditismo da un lato, e criminalità politica isolata nelle carceri dell'Asinara e di Nuoro dall'altra.

Non v'è dubbio sul fatto che questo rapporto — e non soltanto in Sardegna — possa produrre fenomeni espansivi, sia per la suggestione ideologica che di per sé vuol fornire un alibi al crimine anche più efferato — come l'assassinio premeditato o la strage — sia per l'ipotesi di salvezza e di omertà e le coperture che le tecniche della criminalità politica organizzata possono offrire.

Per quanto ci riguarda, ma senza entrare nel merito dell'utilità di creare sezioni speciali nell'interno delle carceri comuni, deve essere ben chiaro che ci rifiutiamo di fare della Sardegna un sinonimo de "La Cayenne" francese e aggiungiamo che, se c'è una regione ove non v'è bisogno di sommare alle cause antiche della criminalità motivazioni nuove, questa è purtroppo proprio la Sardegna.

Circa gli episodi di criminalità giovanile derivanti dalla diffusione della droga, la Regione ha legiferato per consentire interventi nella lotta alle tossico - dipendenze, ma non possiamo nasconderci che ci si trova ad operare su un terreno totalmente nuovo, dove anche a livello amministrativo e sanitario occorre preparazione ed esperienza tecnica e specifica che non possediamo per cui la nostra azione deve limitarsi, purtroppo, a interventi sanitari di riparo a interventi di educazione preventiva. La vigilanza e la lotta sono affidate alla polizia urbana ed alle forze di polizia, ivi compreso il corpo delle guardie di finanza, che registra in questo campo di lotta, particolari benemeritenze. Ritengo però che la difesa da questo flagello dell'attuale società non può essere lasciata alle sole strutture nazionali, regionali e locali. Gli argini di difesa nazionali non bastano, dinanzi ad un fenomeno in cui gli aspetti sanitari ed educativi della lotta si scontrano con la complessa organizzazione dello spaccio di droga, guidata e controllata da centrali con ramificazioni in-

ternazionali, non meno spietate e pericolose del banditismo organizzato, dotate di enorme efficienza tecnica, di mezzi finanziari impressionanti, con interessi largamente coperti e intrecciati con la comune criminalità. Per la lotta alla droga occorre una difesa di carattere internazionale più coordinata, di eguale capacità tecnica in uomini e mezzi finanziari, più sinceramente impegnata a colpire le fonti di produzione, prima che quelle di commercializzazione del prodotto.

A protezione della popolazione più esposta che, come si sa, è costituita dagli alunni delle scuole elementari e medie, l'amministrazione civica di Torino e di qualche altra grande città del Nord, ha recente suggerito e organizzato la vigilanza, utilizzando quadri anziani di pensionati. In effetti vi è diffuso il bisogno di una maggiore conoscenza del fenomeno e dei suoi effetti, di una seria educazione della popolazione specialmente scolastica e di forme e modi nuovi di vigilanza e di controllo di questo infame crimine che va assumendo la dimensione di una vera e propria malattia sociale.

Anche sotto quest'aspetto il discorso sulla lotta alla criminalità, in una società che ha di fatto abolito i confini nazionali nel consentire il movimento della popolazione e nell'organizzazione dei mezzi di trasporto, ripropone il discorso del coordinamento a tutti i livelli territoriali. Territorio ed enti territoriali locali e coordinamento sembrano i cardini su cui dovrebbe essere impostata un'organizzazione nuova della lotta al crimine. In particolare, in Sardegna il tema del territorio ci richiama a tener conto che nell'esperienza sarda, tra le cause della depressione sociale e di copertura al banditismo vi è proprio l'isolamento. Sicché, urge riproporre, in termine di infrastrutture, la politica del territorio.

L'esperienza sarda, insieme a quella delle grandi zone urbane, ci avverte poi dell'urgenza di dare ascolto alla domanda di servizi sociali che viene dalle periferie cittadine, facile terreno e rifugio insieme, di delinquenza giovanile mimetizzata, proveniente da strati di disgregazione sociale. E' noto che un'altissima percentuale di ospiti di un istituto sardo di riedu-

cazione proviene dalla stessa via urbana della città di Cagliari: la via Podgora. Di questi due aspetti del fenomeno occorre urgentemente tener conto in sede di programmazione e nell'attività legislativa e amministrativa.

Vi è però un terzo aspetto, suggerito dalle tematiche del territorio e del coordinamento che la Regione deve riesaminare, un aspetto che, per la verità, appassionò l'Assemblea regionale nella prima legislatura: l'organizzazione della polizia urbana e rurale sulla quale la Regione ha competenza esclusiva e primaria. Quei propositi, nei primi anni dell'autonomia, incontrarono gli inconsci timori e le gelosie di competenze statuali, sicché la Regione lasciò cadere i suoi propositi, e negli anni '60 si limitò a rinverdire le compagnie barraccellari, una struttura antica, ma efficace.

Oggi urge riprendere quel discorso, convinti che, se non riusciamo a debellare la criminalità, rischiamo di vedere franare la politica di sviluppo turistico e industriale e di sollecitare inutilmente la politica di riforma agro-pastorale, a causa della insicurezza delle persone e delle campagne.

La situazione italiana dell'ordine pubblico e le difficoltà che le forze di polizia statali incontrano in una lotta nella quale sono sempre più esposte, se da un lato sollecita a dotarle di mezzi moderni, tali da garantirne un'adeguata protezione, e a rinfoltirne gli organici e coordinare i servizi, dall'altro richiede, anche a livello regionale e di enti locali, che sia avviata una politica nuova e adeguata per la polizia urbana e rurale. Per quanto riguarda la polizia urbana è forse necessario che anche questa risponda alla nuova struttura amministrativa urbana dei quartieri e che sia adeguato il sistema di coordinamento con la polizia di Stato. Ed è quindi nostro compito sollecitare gli enti locali a costituire un migliore sistema di coordinamento.

Per quanto riguarda la polizia rurale, preminente appare il compito di iniziativa della Regione, sia nel senso di unificare i servizi operanti nello stesso territorio, sia nel senso di facilitarne l'espansione organizzativa numerica, la formazione tecnica, migliorarne l'equipaggia-

mento ed anche la struttura, al fine di costituire un'organizzazione capace di rispondere alle esigenze dei territori più colpiti dal banditismo.

L'autonomia regionale può e deve elaborare un suo progetto originale di organizzazione della polizia rurale, che costituisca non soltanto un organismo di collaborazione con le forze dell'ordine, ma un deterrente capace di stabilizzare la sicurezza delle persone nelle campagne della Sardegna.

Con un discorso unitario degli enti locali, guidati e finanziariamente aiutati dalla Regione, è pensabile realizzare un sistema di polizia urbana e rurale che, nei momenti come gli attuali di più grave incidenza della criminalità, sia posto alle dipendenze dirette degli organi di giurisdizione penale, così da costituire una forza operativa efficiente e, soprattutto, esperta del territorio per diretta conoscenza e costante presenza; così come sembra suggerire la relazione della Commissione d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna.

Resta ancora il problema di adeguare — come ha richiesto ancora nell'aprire l'anno giudiziario il Procuratore generale della Corte d'Appello del distretto della Sardegna — gli organici della Magistratura.

La Regione non ha mancato di sollecitare costantemente il Ministero competente a rispettare le indicazioni suggerite, anche per questo settore, dalla Relazione Medici. E' necessario insistere — e non mancheremo di farlo nelle forme opportune, sperando in una maggiore considerazione degli organi di gestione autonoma della Magistratura, indirizzando, se necessario, una petizione al Capo dello Stato nella sua funzione di Presidente del Consiglio superiore della Magistratura — affinché questi propositi, se condivisi dall'Assemblea regionale, possano trovare tempestiva attuazione; si potrebbe ipotizzare la costituzione di un gruppo di lavoro politico-tecnico, cui partecipino i rappresentanti del Consiglio regionale e dell'Esecutivo, i rappresentanti del potere statuale cui è demandato l'ordine pubblico, che primariamente lo Stato è tenuto a garantire, e i rappresentanti della Magistratura. Vi sono infatti, in Sardegna, Magistrati particolarmente esperti dell'am-

biente, del territorio e acuti osservatori per lunga e diretta esperienza dei fenomeni di criminalità. Naturalmente occorrerebbe coinvolgere anche gli enti locali per poter elaborare un disegno operativo globale comprendente la struttura di coordinamento e il sistema regionale di polizia urbana di sicurezza.

La Regione non può, in nessun caso, non tener conto del richiamo statutario e delle sue competenze legislative e amministrative che è venuto il momento di esercitare più compiutamente di quanto non sia stato fatto con la legge sulle compagnie barracellari e l'organizzazione antincendi, con l'inserimento, nei suoi ruoli, delle guardie forestali e di quelle venatorie. E' in ogni caso essenziale ridurre ad unità operativa questo quadro di forze oggi operanti in un sistema di responsabilità suddivise e quindi inadeguato rispetto al tema principale della sicurezza delle persone. Mi sia consentito, infine, poiché la vittima è un dipendente regionale, di ricordare il gesto criminale con il quale si è tristemente aperto in Sardegna il nuovo anno, di rinnovare alla vedova e ai figli di Nicola Calvia i sensi del nostro comune cordoglio e di accomunarli ai familiari di tutte le vittime della criminalità, — comune e politica — a cominciare dai caduti delle forze dell'ordine nell'adempimento del proprio dovere, ai lavoratori, ai sindacalisti, agli amministratori, ai cittadini inermi ed incolpevoli. Ricordiamo, concludendo, a tutti i sardi, anche a quelli che delinquono, anche a quelli che ancora tengono in ostaggio le vittime dei sequestri, che è la Sardegna come gente e come entità territoriale la prima vittima umiliata nel nome, nella storia, nella dignità, colpita nella stima e impedita, per gli effetti indiretti della criminalità, in qualunque discorso di sviluppo e di speranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, noi, come interpellanti, non possiamo non prendere atto dello sforzo compiuto dalla Giunta per un'analisi del problema che ha affrontato varie tematiche quale quella gravissima delle tossico-

dipendenze, e quella peraltro sollecitata nella nostra interpellanza, del fenomeno della criminalità indotta, cioè il processo di osmosi che si sta verificando tra criminalità comune e criminalità politica. Però dobbiamo rilevare che la risposta alle nostre interpellanze ci è parsa un po' fredda, asettica, direi quasi burocratica, manifestando o facendo insorgere in noi l'opinione che mancasse quel calore, quella volontà politica necessaria; che non sia vissuto a fondo cioè questo gravissimo momento che il Paese sta attraversando. L'impressione che noi abbiamo avuto è che la risposta sia destinata all'Aula e non all'esterno; come riteniamo debba essere una risposta delle istituzioni democratiche a fatti così gravi che incidono in maniera così profonda nella vita del Paese. Prendiamo atto che l'Assessore ha fatto una serie di proposte concrete, un ampio ventaglio di proposte e di iniziative, ma non crediamo che questa debba essere la sede per affrontarne l'esame. Verifichiamo se nella Giunta esiste la volontà politica di portare a fondo quest'azione, realizzando quanto l'Assessore ci ha oggi detto. Però quello che noi avvertiamo è che manca la volontà di un'iniziativa che produca un effettivo e reale movimento e metodo unico che possa stroncare questo fenomeno di criminalità eversiva: una risposta, un'azione per mettersi alla guida di un movimento possente che chiuda questo grave capitolo della nostra vita. Dobbiamo anche verificare che nella risposta della Giunta non ci sono dimostrazioni di un fatto fondamentale che noi riteniamo possa contribuire effettivamente a stroncare questo fenomeno: un'azione di governo, che è mancata a tutt'oggi, da parte della Giunta regionale. Ci sono stati impegni, e ne prendiamo atto; ma siamo qua per verificare che questi impegni vengano attuati, vengano dibattuti tra le forze pubbliche, che producano effetti, che incidano profondamente in quel malessere e producano risposte nel senso del rinnovamento.

Ci dichiariamo, pertanto, non soddisfatti della risposta della Giunta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 839 Loffredo e più sul finanziamento del

viaggio a Barcellona organizzato dal Sindaco di Alghero.

SPINA, *Segretario*:

"I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale per conoscere se risponde a verità che il viaggio organizzato dal Sindaco di Alghero con due voli Charter per Barcellona per presunti scopi folcloristico-culturali sia stato finanziato con contributo dell'Amministrazione regionale.

Nel caso di risposta affermativa gli scriventi chiedono di conoscere quali atti il Presidente della Giunta intenda compiere per revocare il finanziamento considerata la particolare situazione politica del Comune di Alghero dove l'attuale Sindaco è rimasto in carica senza Giunta e non è sorretto da alcuna maggioranza consiliare. In quanto tutte le forze politiche che hanno contribuito alla sua elezione hanno chiesto, già da tempo, le sue dimissioni.

Sempre nel caso di risposta affermativa gli interroganti chiedono di conoscere quali atti intenda compiere il Presidente della Giunta regionale per revocare il finanziamento in considerazione della estrema gravità della situazione economica e occupazionale dell'Isola e della stessa città di Alghero, dove risultano iscritti 2.800 lavoratori nelle liste di collocamento ordinario, 350 giovani nelle liste speciali ed altri 350 lavoratori in cassa integrazione. Situazione quindi che dovrebbe sconsigliare, per evidenti ragioni di opportunità, il finanziamento della iniziativa del Sindaco di Alghero.

La presente interrogazione ha carattere di urgenza". (839)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore della pubblica istruzione e beni culturali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore della pubblica istruzione e beni culturali*. Posso assicurare gli interroganti Loffredo, Macis, Berlinguer e Maddalon che l'Assessorato al quale sono preposto non ha stanziato alcuna somma per il viaggio a Barcellona organizzato dal Sindaco di Alghero; non ha stanziato nè si propone di stan-

ziare alcuna somma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Loffredo per dichiarare se è soddisfatto.

LOFFREDO (P.C.I.). Io non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'Assessore. Sarebbe difficile dichiararsi soddisfatti, anche perché l'onorevole Giagu avrebbe dovuto parlare a nome della Giunta e non del suo Assessorato in particolare, dal momento che la nostra interrogazione era rivolta al Presidente della Giunta: noi volevamo sapere se i fondi della Regione, in qualche modo, sono arrivati o dovrebbero arrivare per finanziare questo tipo di attività. Siccome qua ciascuno rappresenta una parte politica, noi ci auguriamo che ci sia qualcuno che rappresenti l'interesse della Giunta e in tale veste ci possa dare una risposta. Grazie.

PRESIDENTE. Viene ora svolta l'interpellanza Piredda numero 423 sul problema della utilizzazione di una tecnologia di gassificazione sotterranea del carbone Sulcis.

Se ne dia lettura.

LORETTU, *Segretario ff.*:

"Il sottoscritto, premesso che uno degli attuali vincoli alla espansione dello sviluppo nella nostra Isola è rappresentato dalla carenza di energia elettrica di cui siamo ormai importatori anche a seguito dell'abbandono dei precedenti disegni politici per cui avremmo anzi dovuto essere esportatori; appreso che è stato presentato alla Regione Sarda e all'Ente minerario sardo un processo tecnologico sovietico per la gassificazione sotterranea del carbone Sulcis e che per l'esame di tale processo una delegazione dell'En.Mi.Sa. ha visitato l'U.R.S.S. ed ha avuto colloqui con tecnici e politici sovietici concludendo la visita con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa sugli atti da compiere per consentire uno studio di fattibilità da parte sovietica su cui poi la Regione Sarda avrebbe espresso il giudizio di economicità; considerato che l'adozione del processo renderebbe utilizzabile la fonte energeti-

ca del carbone Sulcis senza il grave problema delle ceneri che, rappresentando un buon 15 per cento, nell'ipotesi della escavazione e della trasformazione con centrali, darebbe una quantità di sottoprodotto inquinante ed ingombrante che andrebbe dai 29 milioni ai 45 milioni di ton. di ceneri in superficie; visto che nel protocollo di intesa l'En.Mi.Sa. si era impegnata a fornire i dati richiesti entro il novembre del 1977 e che il termine fu poi fatto slittare all'aprile del 1978 e che neanche a tale data sono stati forniti i dati di base per il primo giudizio di fattibilità del progetto, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e unitariamente l'Assessore dell'industria per sapere, innanzitutto, se la Giunta ha preso una qualche formale decisione sul problema oppure se tutto si svolga secondo autonome determinazioni dell'ente minerario sardo; in secondo luogo se non ritenga opportuno disporre che l'En.Mi.Sa. faccia fede agli impegni che sottoscrive, ed infine, se non ritenga doveroso coinvolgere quanto prima il Consiglio regionale su tutta la problematica che la eventuale adozione del sistema sovietico comporta sia in positivo che in negativo.

Il sistema in questione sembra essere stato ampiamente sperimentato dal 1955 ed attualmente è stato adottato anche dagli americani nel Texas". (423)

PRESIDENTE. L'onorevole Piredda ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevole Assessore, questa è un'interpellanza che potremmo definire settoriale, nel senso che affronta solo parzialmente il grossissimo problema dell'utilizzazione del carbone Sulcis, su cui l'Amministrazione regionale, il Consiglio, le Commissioni si sono più volte espresse; anzi, lo ricordiamo tutti, venne costituita un'apposita società, la Carbo-Sulcis, proprio per far fronte ai problemi della valorizzazione del carbone Sulcis. Ora, all'interno di questo problema, e qui è il campo nel quale si inserisce l'interpellanza, venne proposto all'Amministrazione regionale, da parte dell'Ente Minerario Sardo — ovviamente te previ rapporti con una società italiana, che ne

rappresenta una dell'Unione Sovietica — venne proposto, dicevo, un possibile metodo di utilizzazione del carbone senza doverlo portare in superficie. Noi sappiamo che il carbone Sulcis, che storicamente ha avuto alterne vicende (esso è, notoriamente, un carbone povero, nel senso che appartiene alla specie meno pregiata dei carboni, ed è inquinato dalla componente sulfurea, presente in percentuali troppo abbondanti) veniva malamente usato dalle Ferrovie dello Stato, quando i treni funzionavano ancora prevalentemente con trazione a vapore.

Quando, per l'evoluzione della tecnologia, per l'apertura dell'Italia ai mercati internazionali, per la fine del periodo di autarchia ci fu l'avvento dell'elettrificazione e dei motori Diesel in ferrovia, l'utilizzazione del carbone Sulcis subì quel crollo di utilizzo che ha determinato, contemporaneamente, la gravissima crisi dell'intero bacino minerario di Carbonia. Ora, secondo qualcuno la Carbo-Sulcis, nonostante sia stata costituita con un apporto rilevante da parte della Regione sarda, non decollerebbe e starebbe spendendo quattrini inutilmente: io non ho informazioni più precise, ma ritengo che ciò dipenda dalle difficoltà intrinseche nell'avviamento del progetto relativo alla utilizzazione del carbone per le centrali termo-elettriche.

A me è parso che questa notizia di un brevetto sovietico di gassificazione del carbone, senza portarlo in superficie, potesse rispondere a due nostre esigenze. Una è quella relativa al problema delle carenze energetiche che, tutti sappiamo, sta per affliggere la Sardegna, dal momento che noi siamo già oggi importatori di energia elettrica e ancor più lo saremo in futuro, col rischio probabile che la carenza di energia elettrica rappresenti una strozzatura allo sviluppo della nostra Isola, e se, per il problema energetico, l'adozione di questo metodo potrebbe rappresentare una soluzione positiva, io credo che la Giunta regionale e l'Ente Minerario Sardo dovrebbero esprimere un giudizio definitivo su questo metodo. Io, ripeto, non sposo il metodo; però, se sul problema del carbone non si affrontassero le questioni con la dovuta celerità, mi sembrerebbe negligenza grave. E' per questo che vor-

rei sapere i motivi per i quali i rappresentanti dell'Ente minerario, dopo essere andati in Unione Sovietica, dopo aver firmato un protocollo d'intesa, dopo aver assunto una serie di impegni a fornire dati sui quali l'ufficio sovietico che si occupa di queste cose avrebbe elaborato una articolata proposta, non hanno ancora mandato gli elementi richiesti. Vorrei conoscere, appunto, se la Giunta non ritenga che sia assolutamente necessario far piazza pulita dei dubbi o delle possibili accuse di negligenza che potrebbero venire in questo settore. A me sembra, per esempio, degno di particolare rilievo il fatto che si eliminerebbe il problema delle scorie in superficie; che si eliminerebbe, come dicono i tecnici, la possibilità di avere in superficie da 29 a 45 milioni di tonnellate di ceneri di carbone, nell'ipotesi che noi tornassimo sulle centrali termoelettriche azionate col carbone, anche se, ovviamente, mi rendo conto dell'eventuale gravità sociale che rappresenterebbe la riduzione delle possibilità occupative nella ipotesi che la gassificazione avvenisse nel sottosuolo. Certamente, sono tutti problemi di cui il Consiglio, la Giunta, l'Ente Minerario Sardo dovranno tener conto, ma è necessario — io credo — che ci sia un'adeguata speditezza sia nel rispondere alle domande contenute nel protocollo d'intesa, sia nel dire che questo progetto alla Sardegna non interessa. Però, ripeto, questa trascuratezza mi sembra riprovevole, dal momento che risulta che anche gli Americani abbiano sperimentato l'utilizzo di questo metodo nei loro bacini carboniferi del Texas.

Può darsi che la Giunta non abbia notizie di risultati positivi, ma allora dica chiaramente che questa ipotesi non è considerata praticabile; comunque, il problema del carbone deve essere affrontato con sollecitudine anche per evitare che il problema del fabbisogno energetico venga portato alle conseguenze tanto estreme che si renda necessaria la costruzione della famosa centrale nucleare. Io credo che se noi trascurassimo di affrontare il problema relativo al riequilibrio del fabbisogno energetico della Sardegna, finiremmo, appunto, per essere, presto o tardi, ricattati dall'urgenza di avere impianti di tipo nucleare, su cui

ritengo debba essere pronunciato un parere negativo, fino a che non venga dimostrato che non esistono possibilità alternative: e l'utilizzo del carbone rappresenta certamente un'alternativa valida.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASARA

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore dell'industria. Credo che l'interpellanza del collega Pirredda sia abbastanza opportuna per cercare di fare il punto sulla situazione. Vorrei dare alcune notizie, così, di informazione, sulla situazione relativa all'utilizzazione del carbone Sulcis mediante gassificazione. L'Ente Minerario Sardo nel 1977 aveva impostato uno studio preliminare sulla "gassificazione in sotterraneo" e, soprattutto, sulla sua applicabilità ai giacimenti carboniferi del Sulcis. In quel contesto fu inserito il viaggio compiuto nel giugno del '77 da parte di una delegazione dell'En.Mi.Sa. della quale faceva parte anche il Preside della Facoltà di Arte mineraria dell'Università di Cagliari, professor Carta.

In Russia, e più precisamente nell'Uzbekistan, è in coltivazione un giacimento di lignite con la tecnica della "gassificazione in sotterraneo" tramite sondaggi dalla superficie. Questo tipo di coltivazione, a giudizio dell'Ente Minerario Sardo e dello stesso professor Carta, non ha portato a risultati soddisfacenti e, dal punto di vista economico, la gestione dell'impianto non appare concorrenziale nei confronti di coltivazione sotterranea condotta col metodo tradizionale.

In ordine al programma di indagine preliminare da realizzare con la collaborazione della "Sicurs Sitarg" l'En.Mi.Sa., sentito il parere dello stesso professor Mario Carta, ritiene doveroso rappresentare in sintesi le proprie convinzioni, maturate in questa prima fase dello studio. La ricerca sulla gassificazione sotterranea — dice l'En.Mi.Sa. — pur perseguita in campo mondiale con notevoli mezzi ed espe-

rimenti, realizzata o in atto in giacimenti potenti situati a modesta profondità e in condizioni più favorevoli di quelle proprie del bacino del Sulcis, non ha dato luogo ad alcuna realizzazione industriale definita con dimensioni di rilievo e fa ritenere che lo sviluppo e l'applicazione su larga scala di questa nuova tecnologia si possa perseguire solo nel lungo periodo; e, ancora: gli accertamenti preliminari effettuati finora nel bacino carbonifero del Sulcis hanno rilevato caratteristiche giacimentologiche, strutturali, fisico-chimiche, di profondità, ecc. poco favorevoli alla coltivazione per gassificazione sotterranea, sia in assoluto, sia, soprattutto, nel confronto con i casi che nel mondo sono oggetto di ricerca e di sfruttamento con l'applicazione dello stesso metodo.

Anche taluni lembi del bacino, meno profondi, sui quali si apponevano alcune speranze non hanno dato risultati incoraggianti per l'esilità e la discontinuità delle vene di carbone. Inoltre — aggiunge l'Ente minerario — la decisione presa a suo tempo, recentemente, in campo nazionale, per la riattivazione produttiva di parte del bacino carbonifero, zone di Seruci e di Nuraxi Figus, nelle quali a profondità tra cinquecento e seicento metri si concentrano le attuali maggiori risorse conosciute, con i metodi tradizionali della coltivazione in sotterraneo, è suscettibile di forte produzione e di larghe possibilità occupative e rende forse opportuna — sempre a giudizio dell'Ente Minerario Sardo — l'avvio immediato di un'impegnativa ricerca applicata nella "gassificazione sotterranea".

Recentemente, come probabilmente ella sa, il Consiglio di Amministrazione della Carbo-Sulcis ha dato vita ad un progetto abbastanza ambizioso del quale vengono portate due soluzioni principali: una vedrebbe la possibilità di coltivazione di due milioni di tonnellate annue di carbone Sulcis; un'altra, addirittura, la possibilità della coltivazione di quattro milioni di tonnellate di carbone Sulcis, con una occupazione che dovrebbe oscillare fra le novecento e le milleseicento unità. Questo progetto è stato sottoposto recentemente all'esame di quello che è considerato il massimo organo

mondiale, dal punto di vista tecnologico, per quanto attiene lo sfruttamento di miniere di carbone, e precisamente il "National Coal Board" inglese; questo ha dato un parere, tutto sommato, positivo, anche se si tratta, intanto, di un parere provvisorio, richiedendo, per quello definitivo, una serie di accertamenti e di altri dati. In questo senso, anche recentemente, siamo andati a Roma per cercare di riportare rapidamente a galla il problema e di fare iniziare quanto prima l'utilizzazione di questo nostro carbone; non solo, ma, intanto che si completano tutti gli esami di questo progetto, si dovrebbe dare il via a corsi di qualificazione per operai, anche perché il lungo periodo di inattività ha in un certo senso fatto perdere agli abitanti della zona, quasi tutti, la professionalità e la competenza nell'estrarre il carbone. Ripeto, questa è la via che segue l'Ente minerario: perseguire soprattutto il discorso relativo alla lavorazione in sotterraneo mediante due grandi discenderie, addirittura percorribili in camions, che darebbero vita ad una capacità di produzione di carbone veramente imponente.

Devo dire che, anche recentemente, l'Ente Minerario Sardo ha ribadito che ritiene di dover sospendere la realizzazione della ricerca applicata al bacino del Sulcis, pur mantenendo viva l'attuazione sulla problematica del settore e sullo studio relativo alla possibilità della gassificazione.

Questa recente linea di sfruttamento ha recentemente avuto un nuovo slancio perché, come lei ha accennato, non solo i Russi ma anche gli Americani sono molto favorevoli alla gassificazione del carbone: infatti, essi hanno ricordato che buona parte della resistenza della Germania nazista, quando era accerchiata dalla forze degli Alleati era appunto dovuta alla gassificazione del carbone, con la quale quattordici mila tonnellate di carburante venivano prodotte ogni giorno, attraverso lo sfruttamento del carbone che veniva trasformato in benzina e in gas. Conseguentemente, essi sono convinti che questi sforzi non devono essere abbandonati. Recentemente, a seguito della visita dell'Ambasciatore Gardner, sono

stati inviati dei tecnici americani, esperti proprio nel settore della gassificazione, i quali hanno giustamente — a mio avviso — fatto rilevare che la Sardegna, essendo l'unica Regione italiana che non potrà beneficiare del famoso metanodotto che, partendo dall'Algeria, attraverserà tutte le Regioni italiane, dovrebbe dotarsi di un impianto di gasdotto, ottenuto, proprio attraverso lo sfruttamento del carbone del Sulcis o in sotterraneo o all'esterno o anche portato prima in superficie; tale gasdotto alimenterebbe tutte le maggiori città isolate e i centri di maggiore industrializzazione. In questo senso anche gli Americani, così come i Russi, sono convinti che ci sia un avvenire nella gassificazione, contrariamente alle tesi, che io ho letto, dell'Ente minerario Sardo, che pure hanno la loro ragionevolezza, perché tengono conto anche detta situazione particolare del tipo di giacimento che noi abbiamo; comunque, c'è una presa di posizione anche degli Americani in favore di questa linea di sfruttamento del carbone del Sulcis.

Come probabilmente avrà anche saputo, recentemente, si è deliberata dallo Stato italiano, dal Ministero dell'industria in particolare e dai tecnici americani, attraverso la mediazione dell'Ambasciatore Gardner, la costituzione di una Commissione mista italo-americana che siederà a Roma e che si riunirà frequentemente e continuamente. Abbiamo ottenuto che alcuni tecnici sardi possano partecipare a questi studi, per vedere di mettere a punto definitivamente il discorso anche relativamente allo sfruttamento del carbone Sulcis mediante gassificazione: o in sotterranea, come l'Ente dice che non sia possibile, o addirittura in superficie, attraverso l'utilizzazione del gasdotto.

Io ritengo che — come lei giustamente ha detto — siano studi che non debbono essere abbandonati, perché (contrariamente a quello che qualcuno sostiene) oggi in questa direzione si sta muovendo notevolmente tutto l'apparato scientifico dei Paesi più grandi del mondo. Gli americani, in fatto di gassificazione del carbone, hanno fatto dei passi in avanti impressionanti. Io credo che, proprio in dipendenza

della crisi del petrolio, che certamente andrà sempre più aggravandosi al punto che si prevede nel 1990 quasi uno stop alla possibilità di utilizzarlo così come noi oggi lo utilizziamo, certamente il problema tornerà in primo piano.

Io ho ricevuto questa Commissione mista italo-americana e adesso, a nome della Giunta e dell'Amministrazione regionale, ho aperto la possibilità ad un intervento nostro nella materia, in maniera da non dimenticare e da non trascurare le iniziative, i consigli, i suggerimenti che ci possono venire da questa Commissione, in relazione alla utilizzazione di tutto o di parte (come sembra secondo alcuni più opportuno) del carbone per la gassificazione e l'utilizzazione mediante gasdotto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda per dichiarare se è soddisfatto.

PIREDDA (D.C.). Sì, io non posso che prendere atto delle dichiarazioni dell'Assessore e per alcune sue parti debbo anche dichiararmi soddisfatto, nel senso che il suo commento alle dichiarazioni dell'Ente minerario è ampiamente soddisfacente in quanto testimonia una sua apertura nei confronti del problema, che va certamente al di là del rapporto tra Unione Sovietica ed Ente Minerario, nel senso che fa fare un salto qualitativo alla nostra scienza del carbone. Cioè, mentre noi siamo — diciamo — la patria italiana del carbone, abbiamo uno stadio di conoscenze tecniche applicate (non dico di conoscenze teoriche) piuttosto modesto. Mentre le grandi potenze mondiali si muovono anche strategicamente nella direzione di predisporre apparati di gassificazione, il nostro orientamento sembra essere fermo a questioni tecnicistiche, che sono certamente valide in questo particolare momento.

Quindi io, in conclusione, mi auguro che la Giunta prosegua intensamente questa sua azione tendente a far assumere all'Ente Minerario Sardo un atteggiamento di maggiore apertura e di studio dei nuovi metodi di gassi-

ficazione e, contemporaneamente, mi auguro che il problema del carbone trovi immediata soluzione, soprattutto per i riflessi occupativi che esso comporta. Certo, se io dovessi fermarmi al fatto conclusivo della produzione di energia elettrica, direi che, al limite, il produrre energia elettrica a basso costo è un problema che ci tocca poco, nel senso che noi siamo ancora fermi alla produzione di materie prime di base, e quindi la produzione di energia elettrica a basso costo servirebbe ad aumentare la capacità italiana di concorrenza, non ad aumentare la capacità del tessuto produttivo sardo di assorbire l'occupazione. Quindi, il discorso strumentale non è tanto diretto al rafforzamento del sistema produttivo sardo, quanto a consentire la maggiore concorrenza internazionale nel produrre quelle materie prime che sono costituite, soprattutto, con energia elettrica (vedi il caso dell'alluminio). Però, nonostante tutti questi ragionamenti, io credo che, all'interno della nostra Isola, si debba fare il massimo sforzo per coltivare la tecnica applicata nell'utilizzo più razionale e moderno del carbone.

PRESIDENTE. Viene ora svolta l'interrogazione numero 806 Mura - Gianoglio - Floris Severino - Monni Pietro all'Assessore della industria, sullo stato di crisi delle industrie tessili sarde.

Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

“I sottoscritti interrogano l'Assessore dell'industria per conoscere quali provvedimenti di competenza abbia adottato o intenda adottare per il contenimento dello stato di crisi in cui si dibattono le industrie tessili di Bitti del gruppo Alfatex, Betatex, Gammatex e Delatex.

I sottoscritti interroganti rimarkano la necessità che la classe politica sarda e quella sindacale si adoperino perché gli strumenti di emergenza predisposti dal Governo nazionale o riconosciuti al potere della Giunta regionale sarda per la difesa contro lo stato di crisi nei vari settori

dell'economia locale vengano utilizzati senza ritardo.

In particolare si evidenzia che la caduta delle industrie manifatturiere di Bitti, accanto alle note difficoltà in cui si trovano le industrie SIRON di Ottana e di Isili, significherebbe che ogni disegno di verticalizzazione del nucleo portante di sviluppo industriale intorno alle Aziende a partecipazione statale verrebbe a cadere, con la perdita di ogni ulteriore previsione di posti di lavoro". (806)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'industria ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Le quattro Aziende (Alfatex, Betatex, Gammatex, Deltatex) operano nel settore filatura delle fibre artificiali e sintetiche e produzione di filati e di tessuti. Sono sorte in territorio del Comune di Bitti, località S. Giovanni, negli anni '76 e '77, senza che però la Regione abbia mai avuto modo di valutare né l'iniziativa industriale né altre ragioni relative all'ubicazione. L'investimento complessivo è stato pari a lire seimiliarditrecentosettantaseimilioni per un'occupazione totale di centonovanta addetti. Per la realizzazione dei quattro stabilimenti sono stati concessi finanziamenti e contributi, ai sensi della legge 853 del 1971, dal CIS e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Le quattro aziende hanno denunciato una situazione generale di crisi finanziaria, determinata dalla sproporzione tra mezzi finanziari a breve, e finanziamenti a lunga scadenza; situazione, questa, che ha reso necessario soprattutto il ricorso al credito ordinario per poter far fronte alle spese correnti: materie prime, salari, energia, ecc. L'onere che grava sull'azienda per il pagamento degli interessi passivi ammonterebbe a circa trecentosessanta milioni annui, rendendo insostenibile la situazione di bilancio.

La situazione di crisi finanziaria sarebbe inoltre aggravata dal fatto che la materia prima che pure potrebbe essere, almeno in parte, fornita dalle aziende di Ottana, viene invece importata dall'Olanda e, comunque, pagata a

costi superiori a quanto sarebbe possibile. Le condizioni di mercato — si afferma da parte delle aziende — sarebbero ancora abbastanza favorevoli.

Le quattro iniziative non hanno usufruito di agevolazioni da parte della Regione, salvo una fidejussione accordata a favore del CIS, per il mutuo di impianto, per un totale di ottocento-cinquanta milioni.

Per ovviare in qualche modo alla crisi finanziaria sono state presentate nel corso del corrente anno, al CIS e alla SFIRS, rispettivamente una domanda sul credito di esercizio e una ancora in corso di definizione. Quest'ultima non può essere istruita, perché la Società non ha fornito i bilanci del 1977. Le Aziende hanno anche presentato domanda per ottenere le agevolazioni previste dalla legge 268, che non sono state accolte in quanto le iniziative erano state già realizzate e, conseguentemente, le domande di finanziamento all'Istituto di credito presentate anteriormente al 24.6.1974, data di approvazione della legge 268. Il programma triennale, inoltre, esclude tali iniziative dalle agevolazioni.

Il 4 luglio del '78 il signor Fassione, Amministratore della Società, ha reso noto di trovarsi come gruppo individuale in amministrazione controllata e, pertanto, impedito di fare qualunque operazione in favore delle Società sarde che lo impegni giuridicamente o finanziariamente. Anche per questa ragione è improponibile in questo momento qualunque intervento regionale o bancario. Di conseguenza, mentre in un incontro triangolare si è convinta la manodopera ad accettare la cassa integrazione guadagni, si è interessato l'avvocato Airol di Bergamo, commissario giudiziale, perché favorisca la cessione delle azioni ad un operatore che avrebbe manifestato l'intenzione di proseguire l'attività (trattasi di un socio di minoranza del precedente, certo ragioniere Dal Collo, che vorrebbe rilevare l'intero pacchetto azionario).

Deve però rilevarsi che, con gli attuali parametri economici e finanziari, la gestione dell'Azienda difficilmente potrà diventare attiva. Successivi contatti della Regione hanno consen-

tito di verificare che sussiste la possibilità di approvvisionare le aziende a Ottana, attraverso la Montefibre, senza costringerla ad acquistare il materiale in Olanda come finora essa faceva. Per altro, non essendo ancora definita la posizione del gruppo imprenditore, si è convocata nuovamente una riunione delle parti interessate, che ha avuto svolgimento il 27 settembre. Il rappresentante del gruppo ha confermato che lo stato di amministrazione controllata non consente di assumere determinazioni che possono incidere sulla tutela dei crediti, e che, perciò, solo una conveniente valutazione patrimoniale potrebbe autorizzare la cessione delle azioni al Dal Collo o ad altri subentranti.

Circa il progetto regionale di promozione del settore tessile-abbigliamento ed i suoi punti di contatto con il progetto finalizzato della legge 675, è noto che è stato approvato recentemente, ma che la Commissione competente lo ha rinviato all'Assessorato alla Programmazione e alla Giunta per ulteriori specificazioni operative, non avendolo ritenuto sufficientemente, come dire, studiato e adeguatamente preparato.

Ora, ripeto, la difficoltà consiste proprio nel fatto della posizione dell'avvocato Airol di, che è il commissario giudiziale della Ditta Fassione, il quale non intende agevolare nessuna soluzione, prima che non sia chiaramente dimostrato che sia possibile, attraverso questo modo, tutelare nel modo più ampio i creditori. Dopo di che, una volta che saremo arrivati alla determinazione di questi dati, certamente sarà possibile studiare l'eventualità di far subentrare al cessante Fassione il Del Collo o altro imprenditore che ritenesse di doversi sobbarcare questa iniziativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mura per dichiarare se è soddisfatto.

MURA (D.C.). Mi pare che ci dobbiamo dichiarare soddisfatti di quanto l'Assessore ha detto e di quanto la Giunta ha fatto per la soluzione di questo problema, anche se dobbiamo riconoscere che il problema non è assolutamente risolto.

La risposta della Giunta, tra l'altro, ci giunge in un momento in cui non solo questo problema è irrisolto, ma in cui si verifica addirittura un peggioramento della situazione industriale della provincia di Nuoro e più in generale della Sardegna centrale. E' di oggi la notizia della stampa che ad Ottana si assicura il pagamento degli stipendi per il solo mese di gennaio. Evidentemente, la mobilitazione totale delle forze politiche, la mobilitazione totale delle forze sociali, lo sciopero del 25 di questo mese non è servito a risolvere il problema. L'impegno della Giunta non è servito ugualmente a fare in modo che il Governo centrale trovasse una soluzione al problema.

La crisi del Gruppo Alfatex, Betatex, Gammatex e Deltatex di Bitti, che opera a Bitti, e che costituisce il primo tentativo di verticalizzazione del prodotto lavorato nella Sardegna centrale, (o che tale voleva essere, e che poi non è stato perché non ha mai lavorato) è dovuta, tra l'altro, alla mancanza della materia prima, come giustamente affermava l'Assessore Ghinami, che era costretto ad acquistare in Olanda. Ma questa è una motivazione della crisi del gruppo che opera a S. Giovanni di Bitti: perché noi riteniamo che la motivazione principale sia nella pessima gestione del titolare, nella sua latitanza durante tutto questo periodo della crisi. Non solo egli è assente, ma non intende assolutamente né discutere né concedere ad altri la maggioranza delle azioni. Il Fassione, infatti, possiede il 75 per cento delle aziende.

L'Assessore, nella sua risposta, ha detto che, addirittura, non ha fornito i bilanci per gli ultimi due anni. Vi è da aggiungere qualcosa che all'Assessore è sfuggito: il Gruppo di Bitti, non è più in regime di amministrazione controllata, ma addirittura il Tribunale di Nuoro ha nominato un Commissario giudiziale per queste imprese, per cui noi riteniamo che sia arrivato il momento che una nuova iniziativa da parte della Giunta riesca in qualche modo a risolvere il problema. E noi proponiamo, dichiarandoci ancora soddisfatti di quanto ha risposto l'Assessore, che a breve scadenza vi sia un altro incontro presso la Regione tra il Commissario nominato dal Tribunale di Nuoro, il rappre-

sentante di minoranza (che è il geometra Dal Collo) e i rappresentanti sindacali per trovare una soluzione a questo difficilissimo problema che ha fermato per diversi mesi l'attività delle aziende mettendo in crisi centoventi famiglie della nostra provincia.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Murru all'Assessore all'industria sulla vertenza Sir-Rumianca ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Poiché sull'argomento della Rumiana abbiamo presentato di recente un'interpellanza, e penso che l'Assessore possa essere in condizioni di rispondere, la pregherei di voler abbinare anche lo svolgimento dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Si procederà allora allo svolgimento della interrogazione numero 855 e della interpellanza numero 479, entrambe a firma del consigliere Murru. Poiché sono sullo stesso argomento, vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

"Il sottoscritto, appreso che le scorte di "Virgin nafta" degli stabilimenti della Rumianca di Maceliareddu sono esaurite da venerdì 27 u.s. senza che sia stata data giustificazione alcuna del mancato approvvigionamento; tenuto conto che nel giro di pochi mesi, nonostante le assicurazioni circa il normale flusso delle forniture, è la seconda volta che le maestranze si trovano nella impossibilità di lavorare e di produrre compromettendo in tal modo l'attività e lo smercio dei prodotti finiti oltre che le forniture agli stabilimenti di Villacidro e di Ottana; considerato che tale incertezza genera nuove preoccupazioni sulla stabilità produttiva della Rumianca e sulla occupazione delle maestranze, chiede di interrogare l'Assessore dell'industria per conoscere:

1) quali siano le nuove ragioni che hanno creato la situazione verificatasi nella Rumianca;

2) se non ritenga opportuno definire, una volta per tutte, le assicurazioni da parte degli organi impegnati alla prosecuzione della produ-

zione degli impianti in parola.

L'interrogazione ha il carattere della massima urgenza". (855)

"Il sottoscritto, constatato che dopo l'ampio dibattito consiliare — quale risultante di tutte le iniziative ed agitazioni, a livello locale e nazionale, in qualsiasi sede politica, sociale, sindacale ed economica sulle incresciose vicende relative alla crisi del settore petrolchimico in Sardegna — nessun chiarimento è pervenuto in ordine ad una soluzione positiva della vertenza tra la Giunta regionale, il Governo e le forze impegnate; rilevato che le ultime notizie relative ad un assestamento della vertenza fanno temere un allentamento della volontà politica di costituire il "Consorzio delle banche" le quali, prudenzialmente, chiedono "la migliore tutela degli eventuali crediti nell'ambito di direttive di politica economica e creditizia" che dovrebbe fornire il Governo facendosi carico dell'operazione; rilevato inoltre che si fa sempre più insistente la voce di un "ricorso alla liquidazione coatta amministrativa" e la nomina di un Commissario della SIR-Rumianca col compito — come denunciato dal MSI-DN — di "tenere in piedi la petrolchimica in Sardegna unicamente fino alle prossime elezioni regionali del 17 giugno 1979"; chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritenga urgente e doveroso ragguagliare, chiaramente e definitivamente, il Consiglio regionale sulla sorte dell'industria petrolchimica e del mondo del lavoro ed economico interessato e coinvolto nelle scelte della maggioranza politica regionale e nazionale che con le sempre più iperboliche decisioni degli ultimi giorni non fanno altro che aggravare la tensione esistente in tutti gli ambienti della Sardegna". (479)

PRESIDENTE. L'onorevole Murru ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Dopo il lungo e impegnativo dibattito del 10 e dell'11 di questo mese, nel corso del quale i Partiti della maggioranza si sono ancora una volta sforzati di reclamare la permanenza dell'industria pe-

trolchimica in Sardegna, dopo che i nostri Assessori e il Presidente della Giunta, con il lungo corteo di sindacalisti centrali, regionali e provinciali, sindacalisti paragonativi hanno fatto la spola tra Cagliari e Roma e ancora, dopo il chiasso dispendioso, dispersivo e demagogico dello sciopero a comando del 25 ultimo scorso che, lo ripetiamo, altro non sono che proteste combinate e concordate per illudere i lavoratori e gli elettori fino al 17 giugno prossimo venturo, dopo tutto ciò, non si è avuta alcuna concreta assicurazione sulla soluzione positiva della vertenza.

Il nodo delle sorti della economia sarda, soprattutto di quella che è imperniata sulla petrolchimica, non si vuole sciogliere. Soffermarci sulle cause dell'arresto dell'industria della SIR-Rumianca, di Ottana, della Snia-Viscosa, dei Filati tessili di Villacidro e di quella della Media Valle del Tirso non è il caso, dal momento che se ne è discusso con dovizia il 10 e l'11 dello scorso mese.

Vale la pena di registrare, però, in quale modo di stanno svolgendo gli impegni dei governanti sardi e quelli centrali, nonché le possibilità che sono emerse nel corso di questi incontri e le constatazioni dei nostri governanti e, infine, i pareri finali dei protagonisti di questa ennesima, scusatemi, vergognosa vicenda per i Sardi.

Sul piano delle assicurazioni formali, cito solo una delle tante frasi del Ministro Prodi, che al riscontro con la realtà è tutt'altro che credibile: il Ministro Prodi ha detto: "il Governo si impegna a garantire la continuità produttiva dei salari fino al momento in cui non saranno poste le condizioni per un assetto definitivo della gestione degli impianti nel quadro del piano del settore delle fibre".

La poca credibilità è data anche dal fatto, pensate, che la disponibilità di cinque miliardi non basterà neppure per pagare gli arretrati dei salari dei lavoratori, come testè il collega Mura ha fatto menzione.

Quindi, non si tratta di una attività certamente produttiva. Che la produzione (ammesso che la produzione vi sia) attuale non assorbe neppure l'attuale mano d'opera, è un fatto evi-

denziato dallo stesso Prodi, il quale afferma, testualmente: "la Montedison non ci dà nemmeno il gasolio, e confermiamo comunque, che ad Ottana ci sono 600 operai in più"; e che ci siano delle difficoltà per l'approvvigionamento del combustibile, lo afferma il Presidente dell'ANIC, Giuseppe Ratti, che dice: "altri mezzi liquidi per l'acquisto della materia prima necessaria al funzionamento degli impianti sono venuti dai clienti che hanno anticipato i pagamenti di prodotti ordinari e dai fornitori che hanno accettato una dilazione alle scadenze fissate, consentendo un aumento del credito di esercizio della Società". Le altre non trascurabili difficoltà e secche in cui si trova tutta la vertenza sono date anche dalla posizione creditizia in cui si trovano le aziende di montaggio della SIR che vantano, nei suoi confronti, crediti ingenti coperti da cambiali Euteco della SIRCI, cioè della SIR Consorzio Industriale, le quali hanno affermato che, leggiamo a pagina 4: "si opporranno con ogni mezzo, ad ogni operazione che comporti il rischio di svuotamento del valore patrimoniale dell'Euteco e della SIR, a meno che i debiti dell'Euteco e della SIRCI non vengano garantiti dall'eventuale nuovo gruppo di gestione delle attività della SIR". Tutto questo evidenzia una serie di difficoltà nelle quali va insecandosi sempre di più la vertenza.

Queste aziende, poi, con un tono quasi ricattatorio e impositivo, fanno sapere che i costi, quindi i crediti che vantano, sono per il 75 per cento costi dei lavoratori, cioè costi per il pagamento dei salari; a questo punto, la cosa più deludente e, sotto certi aspetti, umiliante (che rivela sempre più la precarietà della situazione) è data da una vergognosa dichiarazione riportata da "L'Unione Sarda" il 26 gennaio 1979, dove, a pagina 2, si legge: "si riferisce quindi alla situazione creditizia e alla concessione delle agevolazioni da parte dei clienti e dei creditori che vogliono agevolare la fabbricazione e l'afflusso delle merci per la lavorazione, e quindi per mettere in marcia gli stabilimenti". Come tentare quindi di salvare in extremis questa situazione? Come cercare di temporeggiare ancora, trovando i mille accorgimenti come quello del Consorzio

delle Banche? Ecco il motivo della mia interpellanza.

Ribadiamo che non è di assistenza che ha bisogno questa situazione, ma di ben altri provvedimenti: anche il Consorzio delle Banche pare infatti irrealizzabile; altra dichiarazione, relativa al Consorzio delle Banche, dai giornali è la seguente: "E' trapelato infatti che i dirigenti delle Banche si incontreranno mercoledì prossimo con il Ministro del Tesoro Pandolfi". Mercoledì 31 è una data scaduta, perché il Ministro del Tesoro Pandolfi è Ministro di un Governo dimissionario; a questa difficoltà di aggiungere la posizione politica delle sinistre nei riguardi del Presidente della SIR Rovelli, il quale nel Consorzio dovrà pur assumere una posizione, e qualunque essa sia, dicono i comunisti, sarà contestato fino alla sua totale estromissione. Ma allora, ripetiamo, quale sarà la soluzione a livello politico?

Per concludere, ecco alcuni pareri brevisimi, elencati e citati tutti dalla stampa locale, sulla definizione della vertenza.

Danilo Berretta, segretario nazionale della FULC, dopo tutti i colloqui, dopo tutti gli incontri, dopo il famoso sciopero del 25 di gennaio scorso, ha fatto questa quasi drastica dichiarazione: "è emersa in sostanza una pianificazione della disoccupazione in Sardegna; è stata ribadita la volontà di trasformare ancor più l'Isola in una Regione di assistiti con un mare sconfinato di persone in cassa integrazione". A questo punto ci sarebbe da dilungarsi sulla cassa integrazione guadagni; quando nel 1936 venne istituita, essa aveva lo scopo di soccorrere quelle aziende che si trovavano in difficoltà provvisoria, ma con capacità di ripresa produttiva e quindi, occupazionale, duratura.

Oggi, la cassa integrazione guadagni è concessa anche alle piccole aziende che, ad ogni piè sospinto, si trovano in seria difficoltà.

Ma, come in tutte le nostre documentate denunce, è la parte finale (che non è una parte retorica, densa di amarezza, che si ripete in occasione di ogni vostro nuovo, ahimè, fallimento) che vi inchioda ad indiscutibili accuse.

La vertenza della Sardegna non è stata

esaminata nel suo complesso, dal rilancio dell'agricoltura, al problema dei trasporti, al piano delle fibre, al problema delle miniere, del turismo; l'immenso mare, come è stato accennato, dei disoccupati, come e quanto dovrà attendere, come lo si dovrà risolvere in occasione di questa ennesima vertenza - Sardegna? Anche quei giornalisti che sono conformisti, non potendo ammettere totalmente il danno subito dalla Sardegna, hanno fatto ammissione, di un nuovo fallimento, almeno al 50 per cento. Ma l'accusa più grave che bolla secondo noi tutti i dirigenti della Sardegna, non solo politici, ma anche sindacali ed economici, è quella scritta nel quotidiano sardo del 25 gennaio, in cui si legge: "sarebbero state mosse pesanti accuse al Presidente della Montedison Giuseppe Medici, il quale, quando presiedeva la Commissione di inchiesta sul banditismo in Sardegna, non esitò a dire che le industrie erano necessarie. Adesso - fa notare un sindacalista - fa di tutto per affossarle".

In altre occasioni, facendo riferimento ai nostri interventi, abbiamo sottolineato che le nostre dichiarazioni sono frutto di un esame approfondito della situazione politica economica e sociale della Sardegna. Sono quindi la storia, la verità e l'onestà che guidano la politica sociale del nostro Partito. Queste accuse ve le abbiamo fatte noi in occasione della discussione sulla relazione Bisaglia, allorquando si discusse l'altro scandaloso problema dello scioglimento dell'EGAM; e in tantissime altre occasioni, l'abbiamo ripetuta.

Per concludere, ripeto e ribadisco i concetti che abbiamo sempre esternato in quest'Aula: l'unica soluzione del problema economico e sociale della Sardegna non è certamente quella (che è a monte di tutti i guai della Sardegna) indicata dalla famosa Commissione Medici, di cui anche questa sera si è parlato negativamente, come ha fatto l'onorevole Corona e altri colleghi che mi hanno preceduto; l'unica alternativa a questa soluzione è il famoso disegno di legge n. 1338, che il senatore Endrich presentò nel 1974 in alternativa alla 268. Soluzioni con il Consorzio delle banche, non se ne intravedono; soluzioni per quan-

to riguarda la diatriba esistente tra Rovelli, gli organi di Governo e i partiti della Sinistra (vedi Partito Socialista, vedi Partito Comunista) non se ne vedono.

Quindi, in definitiva, ad oggi, il problema è ancora da risolvere, i nodi sono da sciogliere, i provvedimenti presi sono ancora "provvedimenti tampone" che servono solo, lo ribadiamo, fino alle elezioni regionali del 17 di giugno. Per cui chiediamo che una chiara precisazione venga fatta in Consiglio, dopo le note vicende e dopo gli interventi, non solo del Presidente e dell'Assessore, ma di tutti gli uomini a livello governativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere all'interpellante l'onorevole Assessore all'industria.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore dell'industria. Nel rispondere all'interpellanza del collega Murru, premetterò alcune notizie sulla situazione alla Rumianca, come chiedeva la primitiva interrogazione.

Alla Rumianca si è nella situazione della così detta "fermata a caldo"; cioè, praticamente, all'interno delle apparecchiature continua a fluire il vapore, dove c'è il venefico continua ad essere utilizzato l'antivenefico, dove c'è l'azoto viene utilizzata l'aria secca: e tutto ciò per mantenere gli impianti nella condizione di riprendere con la maggiore celerità possibile.

Attualmente, sono in Cassa integrazione circa 1.070 lavoratori; 350 compresi i dirigenti, sono tutt'ora presenti per tenere la situazione in caldo, ed impedire quella che viene chiamata, in gergo, la fermata "a ferro pulito", la quale comporterebbe non solo un mese per attuarla, ma una serie di spese per la manutenzione, un ulteriore licenziamento di almeno altre centocinquanta persone almeno; mentre la ripresa, una volta che si dovesse riprendere a distanza di tempo, creerebbe grossi problemi anche dal punto di vista dell'inquinamento della zona. Inoltre dovrebbe trascorrere un lungo termine per poter riprendere la lavorazione integrale, il che metterebbe per 5 o 6 mesi

l'azienda in condizioni di non poter produrre.

Noi ci sforziamo di fare in maniera che si abbia solo questa "fermata a caldo" e che, nel giro di breve tempo, si possa riprendere l'attività, si possa lavorare a pieno regime.

E' una condizione essenziale onorevole Murru, non solamente per l'attività della Rumianca, ma anche per poter riprendere certe altre attività ad Ottana e a Villacidro; anche la stessa SELPA, se non viene prodotto il PVC presso l'azienda di Macchiarreddu, non potrebbe riprendere e non potrebbe essere rimessa in sesto e ristrutturata. Conseguentemente, mentre io posso essere d'accordo con lei che, probabilmente, quando si è disegnato, non dalla Regione sarda, ma a livello nazionale, lo sviluppo dell'industria in Sardegna, poteva essere scelto un indirizzo diverso, non posso certamente concordare, nello stato attuale delle cose, sulla richiesta di smantellare completamente, come mi sembra che lei faccia, l'attività dell'industria petrolchimica in Sardegna; ciò significherebbe, veramente, non solo mandare allo sbando 20.000 persone che, in un modo o nell'altro, lavorano intorno all'industria chimica, ma anche, probabilmente, creare una situazione, sia sindacale che politicamente e socialmente, difficilmente dominabile.

Ecco perché, arrivati a questo punto, a me sembra che, mentre da un lato è giusto richiedere che ci sia una modifica, una fermata degli investimenti nelle industrie di base per marciare verso indicazioni e verso linee che porteranno questa industria ad un maggior valore aggiunto, verso la linea, cioè, della chimica secondaria e della chimica fine, io sono d'accordo su questo indirizzo; d'altro canto, però, debbo anche dire che, oggi, parlare di uno smantellamento può essere effettivamente non solo grave, ma addirittura non molto responsabile, perché creerebbe una situazione di vuoto che, al momento, non sapremmo certamente come colmare.

Io debbo anche dire che non condivido l'opinione di coloro che ritengono che la chimica non abbia più alcuna possibilità di sviluppo. La chimica resta sempre uno dei pilastri fonda-

mentali della civiltà industriale moderna, o per lo meno dell'attività industriale moderna, se preferisce; non solo per oggi, ma ancora per lunghissimo tempo. Dal momento che alla fine del secolo vi saranno, probabilmente, sei miliardi di persone viventi, anche se il ritmo di accrescimento è un po' diminuito e speriamo che diminuisca ulteriormente — basterebbe pensare cosa potrebbe significare la creazione di concimi chimici, la produzione di fibre per vestire questa enorme massa di nostri concittadini del mondo. Credo che una larga parte spetti ancora alla chimica in questo sviluppo dell'umanità e nella crescita delle condizioni di vita che l'umanità stessa avrà non solamente nel mondo occidentale, ma ovunque —.

Credo anche che tutto questo comporti, come lei ha certamente accennato, una tecnologia più pulita, più ecologicamente compatibile; ma una drastica chiusura di questo settore, la decisione di voltare le spalle alla petrolchimica significherebbe, probabilmente, non tanto per la Regione sarda in sé e per sé, quanto per il nostro Paese, voltare le spalle a quella che oggi è l'attività più dinamica, se così possiamo dire, per lo sviluppo industriale moderno.

Ci vogliono cautele, bisogna muoversi in direzione di una chimica diversa, secondaria, una chimica fine, bisogna abbandonare certamente le industrie di base, per la quale sono oggi i Paesi produttori che stanno attrezzandosi e conseguentemente verremmo superati in questo campo; ma, come una volta era la siderurgia quella che indicava in un Paese il suo stato di sviluppo industriale, oggi è certamente la chimica (non quella che si è fatta in Italia, ma la chimica fine, la chimica secondaria) che dà la dimostrazione dello sviluppo che un Paese ha nel settore industriale.

Purtroppo nel nostro Paese si è fatta l'industria di base e ci si è fermati lì.

Per questo, quindi, io non avrei da giustificare l'azione della Giunta che, del resto rispettando le indicazioni che sono emerse nell'ordine del giorno del Consiglio, si è recata a Roma per difendere una linea che è una linea di sviluppo che deve muoversi in una direzione diversa, ma che non può privare di punto in

bianco la Sardegna di quelle che sono le sue uniche risorse industriali.

Io vorrei, d'altra parte, decisamente smentire la sua affermazione: voi vi muovete in questo senso per arrivare fino a giugno con i provvedimenti tampone e, dopo giugno, poi le cose cambieranno, perché sarà passata la festa elettorale; e si sarà ... *gabbato lu santu*. Onorevole Murru, io credo che andrà avanti il Consorzio, dato che il Governo si è dichiarato, definitivamente deciso a portare avanti questa soluzione; lo stesso Prodi, che era un avversario del Consorzio ci ha detto che il Governo ha dato precise indicazioni alle Banche per formarlo nel giro di quindici giorni. Debbo dire di più: che se da qui a quindici giorni il Consorzio non fosse fatto, c'è l'impegno del Governo di nominare un liquidatore; è questa la tesi di Prodi, il quale vorrebbe nominare un liquidatore che non verrebbe a liquidare l'impresa, ma a garantirne la continuità. Perché noi non siamo favorevoli a questa tesi e ci siamo dichiarati invece favorevoli alla tesi del Consorzio? Intanto, perché era l'indicazione che scaturiva dal Consiglio, ma poi perché era l'indicazione più logica e più razionale, collega Murru; con essa veniva intanto confermata la necessità della continuità occupativa; veniva poi dichiarato che non si deve scorporare e smembrare un'azienda che, tutto sommato, ha un alto grado di integrazione. Questo noi volevamo impedire. Ma, soprattutto, volevamo impedire, come io ho già avuto modo di dichiarare anche pubblicamente, ai giornali, che tutta una serie di piccoli imprenditori, di piccole aziende sane, ben amministrate potessero saltare per aria, se si fosse arrivati ad una liquidazione della Rumianca. Intendo riferirmi alle decine e decine di piccole industrie che hanno fornito mezzi, lavori e tecnologia alla Sir Rumianca e che oggi hanno maturato una tale massa di crediti che, se dovesse arrivarci la falciata della liquidazione, probabilmente, anzi con certezza, queste piccole industrie (che rappresentano veramente l'aspetto più positivo della nostra industria regionale) salterebbero per aria.

E anche in questo senso abbiamo detto a

Prodi che, se si dovesse arrivare — mai Dio lo voglia — al liquidatore, ci dovrebbero essere precise garanzie al riguardo, affinché operatori coraggiosi e capaci, che hanno dato vita a questa quantità di piccole industrie, non debbano venire ingiustamente puniti.

In questo senso noi ci siamo mossi e per questa ragione abbiamo chiesto di privilegiare il Consorzio.

Ribadisco inoltre che molte di quelle “battute” che lei ha letto sui giornali, non rappresentano chiaramente l'andamento della discussione che c'è stata a Roma. Una discussione abbastanza serrata, a cui ha partecipato certamente un numero eccessivo di persone (può darsi che abbia ragione lei) in rappresentanza dei lavoratori. Bisogna tener conto però che sono loro, in un certo senso, che devono pagare in prima persona l'eventuale chiusura di queste fabbriche e che per loro questo rappresenta un problema essenziale, un problema di vita; è pertanto comprensibile l'impegno e le partecipazioni con cui hanno seguito l'incontro romano.

Però io non mi fermerei a queste “battute”. Io vorrei dire che quell'incontro — pur essendovi un Governo che aveva, se così possiamo dire, le ore contate — anche in quel momento, ha registrato alcuni punti che secondo me sono essenziali; prima di tutto, la scelta del Consorzio e l'impegno del Governo che se non si fa il Consorzio entro 15 giorni, si passa alla amministrazione controllata per poter salvaguardare l'azienda. Questo per quanto attiene alla SIR-Rumianca. E per quanto attiene ad Ottana, al di là di tutte le chiacchiere che si sono fatte (certo io non condivido il comportamento, che ancora oggi appare dalle dichiarazioni rese ai giornali, dagli attuali amministratori di Ottana) io ho chiesto un impegno formale, scritto, del Governo affinché l'industria di Ottana non venga chiusa, affinché continui la produzione e mantenga l'occupazione integralmente, finché il Governo non avrà fatto una sua proposta precisa, circa la sorte della stessa industria. E finché questa proposta non sarà concordata con la Regione e con le forze sindacali. Non mi sembra questo un risultato da svilire o da ritenere non valido: è un risultato, a me pare, altamente positivo,

sia pur nella situazione di difficoltà in cui il Governo in quel momento si trovava, in cui era difficile chiedere impegni più urgenti, più pressanti e più generali. Però, in un certo senso, si è ottenuto una linea che salva la Sir Rumianca: o con la formazione del consorzio o con la nomina del liquidatore, anche se, in quest'ultima ipotesi, ci potrebbero essere gravi conseguenze che noi ci adopereremo però per attutire, per modificare; in questo senso si inquadra la richiesta avanzata, a nome della Regione, al Ministro Prodi, perché la sorte delle piccole industrie venga salvaguardata.

Per quanto attiene ad Ottana, non si muove un operaio, non si tocca niente, finché il Governo non presenterà questo nuovo progetto e finché su di esso non si siano espresse Regioni e sindacati per dare il loro assenso. L'incontro romano non mi sembra da sottovalutare, neppure per quanto attiene al problema dell'alluminio, che è stato uno degli altri argomenti trattati; sono state chiarite le posizioni delle parti in modo abbastanza soddisfacente: certo, occorre verificare e approfondire ulteriormente la questione ma mi sembra che il risultato non sia del tutto negativo. Un giudizio meno positivo lo darei piuttosto per l'aspetto minerario, perché ancora ci siamo trovati di fronte alla SAMIM, (e scusi se faccio una panoramica generale che esula da quello che lei ha detto) che propone un piano stralcio che noi rifiutiamo, se prima non si conoscono i termini generali del problema. Cioè, non si può accettare uno stralcio, senza conoscere quali sono poi le soluzioni definitive che saranno date alla questione, perché si rischia che lo stralcio finisca di essere tale e resti poi il tutto che dobbiamo digerire. Noi abbiamo chiesto che, insieme allo stralcio, vengano presentate le linee generali di quello che è il punto di vista del Governo e della Samim sul problema delle miniere. In definitiva, per quanto riguarda gli altri settori industriali, io debbo dire che l'incontro è stato, a mio giudizio, abbastanza positivo, pur tenuto conto della situazione generale nella quale noi ci siamo praticamente trovati. Vorrei ancora ribadire un'altra questione che può essere sembra-

ta così, vista a distanza, non molto valida e non molto seria; il dibattito per quanto attiene al discorso di Rovelli. In quella sede, io ho sostenuto, a nome della Regione, le stesse tesi che ho sostenuto in Consiglio; non si può assolutamente pretendere il Consorzio e, contemporaneamente, completamente fuori dall'amministrazione e dalla gestione, cioè dal Consiglio di amministrazione, l'ingegner Rovelli.

Io credo che la sua presenza debba essere largamente, pesantemente ridimensionata al 15, al 10, che so io, al 5 per cento; ma non si può eliminarlo completamente dal Consiglio di amministrazione, a meno che non si arrivi al fallimento, alla liquidazione coatta, oppure ad un'altra soluzione.

MURRU (M.S.I.- Destra Nazionale). Garavini cosa dice?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Garavini sostiene la tesi dell'eliminazione completa di Rovelli dall'amministrazione; la stessa tesi che sosteneva il collega Macis. Ma il discorso per me è questo: se crediamo al Consorzio, non mettiamo impedimenti troppo pesanti alla sua creazione. Perché, allora, tanto vale dire subito: vogliamo il liquidatore, vogliamo la liquidazione coatta. Io penso che, se danno certe garanzie, si può anche marciare in quella direzione; ma se il Consorzio si vuole fare, per evitare il fallimento, occorre consentire che il Consorzio venga fatto.

Un'altra linea che portavano avanti i Sindacati era che, per quanto atteneva il Consorzio, non doveva essere utilizzata la 675, la legge di ristrutturazione. A questo punto anch'io ho detto: siccome sappiamo che il piano IMI per il Consorzio prevede l'utilizzazione di due-milacinquecento miliardi della 675, non si può dire che vogliamo il Consorzio, se non si consente alla 675 di operare nel Consorzio. Certo, si potrà chiedere che la 675 non venga utilizzata per pagare i debiti, ma per fare i completamenti necessari alla Rumianca e alla SIR per renderle funzionali, per raddoppiarne il fatturato — come dice l'IMI — entro brevissimo tempo. Io posso essere anche d'accordo su questo, ma non si

possono mettere condizioni che impediscano al Consorzio di muoversi. Noi abbiamo chiesto che un tentativo serio in questa direzione venga fatto; ma, allora non si creino degli impedimenti, diversamente, si abbia il coraggio di dire che il Consorzio non lo si vuole.

Questa è stata la posizione della Regione; questo è stato — se così possiamo dire — lo scontro, abbastanza cordiale del resto, perché poi abbiamo convenuto che questa è la linea da seguire, con il sindacalista Garavini che, per il resto, è persona degnissima e di squisita educazione, pur nella fermezza delle idee che porta avanti. Uno scontro, cioè, tra il punto di vista del privilegiamento della linea politica, da parte di Garavini, e l'esigenza da parte nostra, di giungere ad una soluzione pratica e concreta. Visto che il Governo oggi vuole il Consorzio, visto che Pandolfi ha dato queste direttive alle banche, visto che anche Prodi si è temporaneamente convertito a questa soluzione, in attesa di verificare cosa è possibile fare, allora conviene non porre impedimenti alla creazione del Consorzio. Ecco quello che noi abbiamo chiesto.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Questi impedimenti, obiettivamente, ci sono?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. Gli impedimenti sono quelli dell'eliminazione totale dal Consiglio d'amministrazione di Rovelli, che non è possibile, se si fa il Consorzio; noi stessi abbiamo chiesto che a gestire il Consorzio non possa essere chiamato l'ingegner Rovelli, se dovesse essere incaricato un tecnico, un manager del settore. Ma eliminarlo totalmente significherebbe non farlo sedere nel Consiglio di amministrazione. E uno che ha, come sostiene lui con una perizia giurata, 275 miliardi in azioni valide, può essere eliminato dal Consiglio di amministrazione solo attraverso il fallimento, attraverso la eliminazione volontaria, l'autoeliminazione che, certamente, non è il nostro caso.

L'unico contrasto che c'è stato fra noi e i sindacati è questo. Per la 265, invece, si è raggiunto un accordo perfetto, ed anche per quanto attiene al discorso di Rovelli, hanno praticamente acceduto alla linea che noi abbiamo indicato.

Lei, onorevole Murru, ci domanda inoltre perché non abbiamo trattato dei trasporti, perché non abbiamo trattato dell'agricoltura, eccetera.

Come lei sa, non è che noi stessimo trattando la vertenza Sardegna, che ha tutti questi aspetti, anche se il problema dei trasporti era nel calendario. Alle quattro del pomeriggio, poiché si discuteva dalle nove del mattino, si è deciso di rinviare il discorso dei trasporti ad altra riunione, insieme agli altri aspetti della vertenza Sardegna. In quell'incontro stavamo esaminando quelle che sono chiamate le schede che devono essere allegate al piano triennale, schede che riguardavano soprattutto il settore industriale; e su quello noi abbiamo largamente parlato, non solo di questi comparti principali, dalle fibre, alla chimica, all'alluminio, alle miniere, eccetera, ma abbiamo parlato anche di tutte quelle annose vertenze che vanno dalla SELPA alla Metallotecnica, alla Metallurgica del Tirso, alla SGMS di Oristano, all'OCIS di Portotorres, e così via, adesso credo che sarebbe troppo lungo relazionare su questo complesso insieme di argomenti, però debbo dire che su questa vicenda non si possa parlare di una linea perdente da parte della Giunta. Io continuo a sostenere, al di là di tutte le polemiche e delle dichiarazioni che, naturalmente, fatte a caldo sono anche poco maturate o poco riflessive che eccetto il discorso delle miniere, che così come è stato portato avanti dalla SAMIM, noi abbiamo rifiutato totalmente eccetto questo, a me pare che il discorso sia stato abbastanza positivo.

Torna qui, glielo debbo dire con molta schiettezza, il suo pallino, il suo chiodo fisso, il suo hobby, che è stato anche il mio hobby, e quindi lo capisco: sulla necessità di un ridimensionamento dell'errore compiuto all'inizio quando si è scelta la linea della petrolchimica. Ma, oggi, pensare di poter dire che si deve chiudere tutto il settore petrolchimico in Sardegna, che è l'unica soluzione portante che oggi abbiamo, è certamente un discorso che io, in questo momento, (pur essendo stato — lo riconfermo — uno dei principali oppositori di questa linea) veramente non mi sentirei di poter fare. Si tratta di correggere questo indirizzo, di tentare di modificarlo, di renderlo più compatibile col nostro

sviluppo, ma non si può oggi usare una soluzione drastica che — torno a ripetere — sarebbe, non solo da un punto di vista sindacale, ma anche da un punto di vista politico e sociale, difficilmente attuabile e creerebbe situazioni tali nella nostra Isola che non potrebbero tranquillamente essere affrontate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per dichiarare se è soddisfatto. Le ricordo che c'è Conferenza di Capigruppo.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, la replica dell'Assessore è stata piuttosto vasta, articolata, concettuosa, che richiederebbe ...

PRESIDENTE. Lei sa che ha dieci minuti per replicare. Prego!

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Grazie! Mi bastano.

Onorevole Ghinami, io la ringrazio per aver risposto contemporaneamente e all'interrogazione sul grave problema della Rumianca, sollevato alcuni mesi fa dal mio Partito, e all'interpellanza presentata soltanto qualche giorno fa, cioè dopo le vicende della grande vertenza, del grande discorso che ha coinvolto tutti i partiti qui nel Consiglio regionale della Sardegna.

La ringrazio, perché, come lei stesso ha detto, la Rumianca è il punto focale dal quale si diramano tutte quelle possibilità per le industrie che dalla Rumianca devono attingere la materia prima. Quindi sono cointeressate la SNIA Viscosa, le industrie di Ottana, e quelle della Media Valle del Tirso, e infine tutte quelle iniziative della petrolchimica che, nella zona del medio sud della Sardegna, sono coinvolte nello sviluppo del settore. Però, onorevole Ghinami, io vorrei richiamare la sua attenzione e l'attenzione della Giunta su un fatto fondamentale: noi abbiamo detto no alla petrolchimica sin dal momento in cui si è affacciata questa prospettiva, che rappresentava uno schiaffo alla utilizzazione delle risorse naturali della Sardegna; abbiamo ribadito il no, allorquando, nel 1969, è venuta qui la Commissione

Medici col pretesto, ecco, di salvare la Sardegna, dal banditismo, di sollevarla da quel ghetto nel quale era stata confinata ormai da dieci anni, tradita dai piani di rinascita, numero 1, numero 2, e così via dicendo. Abbiamo detto di no perché sapevamo, fin da allora (quando ho fatto l'intervento ho letto documenti non miei) che non era un'industria confacente agli interessi della Sardegna.

La riconversione, quindi, di tutte le possibilità finanziarie, doveva avvenire nei settori produttivi confacenti alla Sardegna e si sarebbe potuto eliminare il problema occupazione, che non deve assurgere invece a problema essenziale, primario, risolto in questo modo (e lei me lo insegna perché è un acuto osservatore, ed anche un ottimo economista) un'occupazione duratura: è una soluzione di carattere assistenziale. Di soluzione del problema occupazionale a carattere duraturo se ne può parlare solo se si incentra sull'aspetto produttivo, che si impernia, a sua volta, su un problema di economia sana, di economia positiva, non di economia passiva, con conseguente produzione più che mai passiva. Il discorso è tutto qui; è di intenderci sulla terminologia e sul concetto che ha espresso il mio Partito e che, più volte, io ho espresso, allor quando ho parlato di questi problemi.

Ma poi, onorevole Ghinami, signori della Giunta, il discorso di fondo che noi andiamo ripetendo è uno soltanto. L'abbiamo ribadito quando abbiamo fatto i nostri documenti, quando abbiamo fatto i nostri convegni e quando abbiamo fatto, responsabilmente, le nostre riunioni a livello di segreteria regionale e ci siamo dilungati su questo argomento. Il discorso è: si salviamo quello che è possibile salvare perché c'è il problema della occupazione, però quali garanzie ci hanno offerto fino adesso e il Governo e la Giunta e tutti coloro che sono cointeressati in questo problema della produzione e quindi dello sviluppo della petrolchimica in Sardegna? Quali garanzie agli effetti produttivi, agli effetti dello smercio, agli effetti del piazzamento nei mercati, non solo continentali, ma addirittura europei? Nessuna garanzia! E neppure il Governo. Dovrei rileggere tutto quello

che ha detto Prodi, tutto quello che hanno detto i sindacalisti? Tutto ciò non è frutto di impressioni, è frutto di anni di studio, di mesi di sofferenze, di agitazioni continue e quindi di dibattito a livello di base e a livello centrale.

Il discorso di fondo che noi facciamo è uno soltanto; è inutile negare la realtà di fondo! Noi l'abbiamo detto tante volte, perché seguiamo il problema e cerchiamo, con la nostra modestia, di studiarlo; ce ne siamo resi conto da anni, sin da quando abbiamo discusso la famosa relazione Bisaglia. Io ho denunciato quello che stava facendo il senatore Medici che stava trasformando 150 o 200 miliardi nella Libia per costruire degli impianti modernissimi a valle, a bocca di petrolio quando è chiaro ed evidente che se si lavora il petrolio lì non lo si porta più qui e che lì si cercheranno i canali dello smercio e quindi gli agganci a livello commerciale. Farà tutto l'Arabia, o la Libia, l'Iran, trascurando certamente queste industrie. Prima o poi — ecco l'onestà da parte nostra — esse sono destinate a soccombere se, coordinando il tutto, il Governo non provvede con degli accorgimenti che possano garantire un'attività produttiva confacente alle esigenze della Nazione, ma confacente soprattutto anche agli interessi della Sardegna attuando una produzione che sia affine a quella che è l'economia della Sardegna. E' grave la dichiarazione fatta dal ministro, allorquando ha detto: "state zitti, cari miei, perché, fra le altre cose ad Ottana avete 600 operai in più". Se dovessimo analizzare questo problema — e Dio ce ne liberi —, (io ho provato a farlo con determinate tabelle, da sindacalista quale modestamente sono) scopriremmo che il 50 per cento, onorevole Ghinami, degli attuali occupati sono in più in queste aziende! Questa è la verità! Non facciamolo questo discorso, per amore della occupazione, per interesse dei nostri lavoratori e delle famiglie che da questi lavoratori devono trarre i mezzi di sussistenza!

L'altra dichiarazione, che lei ha voluto contestarmi, è quella che è stata fatta non solo da me e dal mio collega, quando abbiamo detto che i provvedimenti attuali sono "provvedimenti tampone". Pur ricorrendo alla sua indubbia intelligenza e capacità, per la carica che

ella ricopre, tuttavia non è riuscito a convincermi del contrario; non mi ha dato una risposta sicura, nè per quanto riguarda il problema del Consorzio delle banche, nè per quanto riguarda, una prospettiva duratura.

Che cosa ha deciso il Governo? Io ribadisco quello che ho detto prima: il ministro Pandolfi ha detto che il Consorzio delle banche si farà nei quindici giorni, con scadenza massima il 31; a parte le altre ragioni che lei stesso ha sottolineato (la questione Rovelli, la difficoltà di determinate banche a voler essere coinvolte, una determinata garanzia di carattere creditizio da parte del Governo nei confronti delle banche, tutti argomenti di cui dobbiamo tener conto) ma la data ultima è il 31 di questo mese! Oggi il Governo è dimissionario ...

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore dell'industria. Ma è in carica per l'ordinaria amministrazione.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Certo, ma questa non è una questione di ordinaria amministrazione; è un provvedimento che deve essere portato in Consiglio dei Ministri, perché questo Consorzio non investe solo Ottana, questo consorzio delle banche — credo — investe tutto il problema, tutta la problematica della petrolchimica in Italia. E' una operazione grossa, che coinvolge la Montedison e quindi i grossi interessi dello Stato che ne è compartecipe. E allora salta tutto. Ecco perché la mia interpellanza è stata provocatoria. Ci si dirà: ma voi non volete la petrolchimica e vi appellate al Consorzio delle banche e cercate di avere chiarezza per quanto riguarda questo paventato commissario! Io non mi preoccupo di questo. Confermiamo tutte le tesi per quanto riguarda la situazione della petrolchimica in Sardegna; allo stesso tempo diciamo che il problema occupazionale ci sta a cuore, per cui, ad un certo momento, siccome non ci è parsa chiara e — devo dire — neanche onesta, la linea del Governo per quanto riguarda la formazione del Consorzio delle banche, e poiché nella stampa e in determinati ambienti sindacali siamo venuti a conoscenza del dubbio che esisteva sulla sua costituzione, ci

siamo preoccupati, proprio perché ci sta a cuore il problema occupazionale; quindi, non c'è contraddizione nella nostra azione politica. Noi abbiamo detto "no" alla petrolchimica, però in quanto c'è, onorevole Ghinami (e su questo concordo con lei) si mantenga quello che c'è, però finalizzato alla produzione attiva e positiva e finalizzato ad una soluzione del problema occupazionale che sia di carattere duraturo. L'assistenza, infatti, alla lunga pesa; la Cassa integrazione guadagni ormai è diventata una cassa di assistenza continua dei lavoratori che si stanno abituando fin troppo male, nell'aspetto più negativo e più deleterio che si possa verificare nel campo del lavoro.

Io concludo, onorevole Ghinami, ringraziandola perché è stato molto cortese nel volere dare risposta congiunta e alla interrogazione e all'interpellanza, ma non mi posso sentire assolutamente soddisfatto perché, indipendentemente dalla sua volontà, ovviamente, ma per la situazione che vi è, non vi è stata chiarezza da parte della Giunta e ancora minore chiarezza c'è stata da parte del Governo. Ribadisco pertanto la mia insoddisfazione per l'attuale situazione e per le risposte che sono state date.

PRESIDENTE. Viene ora svolta l'interpellanza Murru numero 331 sull'utilizzo in altre regioni dei mezzi agricoli acquistati con i contributi della Regione Sarda. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

"Il sottoscritto, in relazione alle notizie apparse sulla stampa circa l'utilizzo in altre Regioni delle macchine agricole acquistate con i contributi della Regione sarda, contributi destinati esclusivamente al potenziamento della economia agricola isolana, interPELLA il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) se non ritenga opportuno e urgente predisporre un inventario dei trattori acquistati con i contributi della Regione Sarda, accertare la loro destinazione ed utilizzazione;

2) ed inoltre se non ritenga opportuno ed urgente esperire tutte quelle indagini atte ad individuare le cause e le responsabilità del

trasferimento dei trattori nel continente". (331)

PRESIDENTE. L'onorevole Murru ha facoltà di illustrare l'interpellanza.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, sarò brevissimo nella illustrazione di questa interpellanza. Io mi limito, senza stare a sfogliare tutta l'altra documentazione, a leggere soltanto le due righe di un giornale che mi hanno colpito in maniera certamente non felice: "Le macchine agricole prenderebbero la via dell'Emilia. La Regione, che già deve pagare 11 miliardi di contributi concessi per l'acquisto di macchine agricole, ha ricevuto nel '77 domande per oltre 22 miliardi. La Sardegna, paradossalmente, con la sua agricoltura squinternata, risulta avere il tasso più alto di meccanizzazione agricola in tutta Italia". Nell'articolo di "Tuttoquotidiano", è detto che i mezzi agricoli, acquistati con i contributi, con i mutui e i prestiti della Regione sarda, sono espatriati, e andati ad operare nel Lazio e nella Campania. A questo punto, il dovere mi imponeva di proporre una interpellanza, per far luce definitiva su questa situazione. Mi rivolgo pertanto all'Assessore all'agricoltura perché mi voglia fornire dei chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore all'agricoltura.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Murru, quanto lei ha affermato nella sua interrogazione risponde in parte alla realtà. Dico anche di più: che probabilmente l'articolo riporta sicuramente una notizia fornita dallo stesso Assessore; consta, cioè, all'Assessore che macchine agricole sarde (naturalmente dopo essere state usate), vengono trasferite in Continente. Ma, in questo, naturalmente, non c'è niente di strano, nè di anormale, poiché, per la legge italiana, dopo cinque anni, ognuno della propria macchina può farne l'uso che ritiene opportuno.

La lamentela che facevo io, come Assessore, non era tanto attinente al fatto che le macchine dopo cinque anni potessero essere vendute

e quindi usate fuori dalla Sardegna (tutto questo, ripeto, è normale e perfettamente legale) quanto al fatto che non esiste in Sardegna un mercato dell'usato.

In sostanza, mentre gli emiliani, per esempio, acquistano anche trattori usati, ciò non avviene in Sardegna, perché i sardi preferiscono acquistare le macchine nuove. Può essere che questo dipenda dalla diversa legislazione; mentre in Emilia abbiamo una legislazione che, come lei sa, prevede soltanto i mutui; in Sardegna sono previsti mutui e contributi. Quindi, probabilmente, l'agricoltore, di fronte alla possibilità di avere doppia incentivazione, preferisce, ai cinque anni, versare il suo vecchio trattore alla ditta fornitrice e acquistarne uno nuovo. Su questo punto, ripeto, non c'è niente di anormale, nè di illegale. Naturalmente, forse occorrerà modificare l'attuale legislazione sarda. Io ho sempre ritenuto che, per quanto concerne le macchine agricole, sia preferibile il sistema creditizio al sistema dei contributi, poiché questi vengono concessi con un ritardo talmente notevole che, avendoli dopo quattro anni, praticamente, l'agricoltore finisce per perderli nel pagamento degli interessi che derivano dallo stesso mutuo.

Riepilogando, quindi, possiamo affermare questo: che, effettivamente, una vendita di macchine usate esiste ed esiste fuori dalla Sardegna nel senso che, purtroppo, in Sardegna non esiste un vero e proprio mercato dell'usato, essendovi, al contrario, una tendenza all'acquisto della macchina nuova.

Lei mi chiede anche, nella sua interrogazione, se esista un inventario dei trattori acquistati con i contributi della Regione sarda.

Bene, posso risponderle affermativamente: esiste un inventario in cui l'Assessorato segna gli acquisti delle diverse macchine. Siamo sempre in condizioni di conoscere se l'acquirente ha comprato molte macchine e se le ha comprate in un certo arco di tempo. Vorrei ricordare, a questo proposito, che il Consiglio regionale sardo votò un ordine del giorno, impegnando la Giunta a far sì che non venissero consentiti contributi se non dopo i cinque anni; questo, per evitare che uno possa

comprare i trattori molto più frequentemente. Questo ora stiamo facendo e stiamo anche cercando di spingere le ditte venditrici ad attivare anche in Sardegna un mercato dell'usato, anche se ci rendiamo conto che l'usato non godrebbe nè di contributo, nè di mutuo e quindi, ovviamente, l'agricoltore, messo a scegliere tra una macchina nuova sulla quale può ottenere e il mutuo e il contributo, e la macchina usata che costa di meno, ma sulla quale non ha nè contributo, nè mutuo, ovviamente preferisce la macchina nuova.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per dichiarare se è soddisfatto.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Assessore, io la ringrazio per la risposta che ella ci ha fornito; però, vede, io avrei preferito che questa sera (dal momento che, fra le altre cose, questa è una interpellanza di oltre un anno e mezzo fa) lei ci avesse fornito quei dati da noi richiesti, sull'utilizzo di questi mezzi; lei ha detto che dopo i cinque anni si può disporre di questo mezzo a piacimento dell'assistito da parte della Regione: che è la legge a consentire ciò. Ecco, però il discorso che appare dal contesto del giornale, da altre dichiarazioni, da altre informazioni attinte è che questi trattori sono andati ad operare in Emilia e in Toscana e anche nel Lazio, perché qui in Sardegna (a parte il fatto del mancato o del poco guadagno) non trovavano sufficiente lavoro per poter compensare o per poter appagare quelle che erano le attese, le aspirazioni, gli interessi dei proprietari. E ci andavano i mezzi nuovi, i mezzi appena acquistati, che avevano sì e no uno o due anni. Ecco perché mi è sorto il dubbio, ed ho provocato, con l'interpellanza, la risposta dell'Assessore. Queste indagini sono state fatte? questo inventario è stato portato?

Questo accertamento su quello che è stato da noi denunciato non è stato fatto. La sua risposta, indubbiamente pregevole per quanto

riguarda tutte le nozioni di carattere tecnico, sotto l'aspetto puramente finanziario, contabile, burocratico, amministrativo per la concessione dei contributi per l'acquisto di questi mezzi agricoli, è certamente molto lacunosa per quanto riguarda le precisazioni a quelle due nostre domande.

Per cui, augurandomi che questo in avvenire non avvenga più, non in virtù della nostra denuncia, ma in virtù di un interessamento dell'Assessore, che deve operare affinché questi mezzi restino in Sardegna, essendo, in definitiva, patrimonio dei Sardi, patrimonio acquisito con danaro pubblico, che deve restare quindi in Sardegna, si invochi sotto questo aspetto l'autonomia, cosa ben diversa dall'autonomia politica di cui molti vanno cianciando: perché, un conto è l'autonomia amministrativa, un conto è amministrare autonomamente tutto quello che ci proviene dalle risorse locali e dal Governo centrale, altro conto è parlare di autonomia e di separatismo, per cercare di insaccare quella protesta che purtroppo è in giro.

Sotto questo aspetto noi abbiamo il dovere di tutelare l'autonomia, perché in Sardegna queste risorse devono restare ai fini di una produzione e quindi di una occupazione stabile e duratura, anche nel campo dell'agricoltura.

Mi dispiace, signor Assessore, ma io non mi posso sentire soddisfatto, proprio per la mancanza di questi due dati che noi avevamo chiesto con precisione nella nostra interpellanza.

La ringrazio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunciate in apertura di seduta*Interpellanza Lippi sul licenziamento di 460 dipendenti del CRAAI.*

Il sottoscritto rileva che si è ripetuto anche quest'anno con lo stesso rituale il licenziamento macabro dei dipendenti del CRAAI.

Ancora una volta centinaia di lavoratori vengono messi alla porta, cacciati dai posti di lavoro col consueto, ridicolo pretesto della "ristrutturazione dell'azienda".

Premesso che in decine di occasioni il Consiglio regionale assunse solenne impegno di definire la questione del CRAAI, sia sotto il profilo della ristrutturazione che della sistemazione in organico del personale; constatato che nulla è stato fatto per risolvere il problema e che alla inumana condizione dei lavoratori fa riscontro la quasi totale paralisi del Centro antinsetti; considerato che, mentre la Regione cincischia su uno dei più antichi e delicati problemi della sua organizzazione, in Sardegna si riaccendono pericolosi focolai anofelici, ricompaiono parassiti di ogni genere, dilagano i ratti ed i pidocchi imperversano nelle scuole della città e delle campagne; preoccupato che detto stato di cose possa concorrere ad aggravare la già delicata situazione economica e sociale dell'Isola, incrementare la disoccupazione e ad accentuare i disagi igienico-sanitari, il sottoscritto interpella il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali per sapere:

1) quando intendano portare all'approvazione del Consiglio regionale la tanto attesa proposta di ristrutturazione del CRAAI;

2) se non ritengano di mettere in atto un piano urgente ed organico di risanamento igienico-sanitario su tutto il territorio dell'Isola;

3) se, in osservanza ai solenni impegni a suo tempo assunti dal Consiglio, non ritengano di conservare i posti di lavoro a tutti i dipendenti del CRAAI. (472)

Interpellanza Lippi sui crescenti disservizi degli scali aerei di Cagliari ed Alghero.

Il sottoscritto prende atto che i recenti scioperi che hanno paralizzato gli scali di ELMAS ed ALGHERO creando disagi indicibili fra i viaggiatori ed accentuando i problemi della nostra insularità, hanno richiamato l'attenzione sulle carenze macroscopiche e non più tollerabili del servizio aereo della Sardegna.

Premesso che lo sviluppo tecnologico, il ritmo moderno della vita civile, la implacabilità delle leggi economiche e di mercato impongono una visione più moderna del trasporto; considerato che in una regione come la Sardegna ogni disegno di sviluppo e di crescita non avrebbe significato se a monte non si affronta e si risolve il problema del trasporto; considerato infine che la Sardegna, se non vuole rimanere emarginata dal contesto economico e sociale dell'Italia e dell'Europa deve considerare il trasporto non come una infrastruttura del suo sviluppo ma come il momento più significativo ed essenziale della sua esistenza, della sua crescita e come elemento fondamentale della sua rinascita; sottolineato che, visto in questa ottica, il trasporto, perché possa diventare "cinghia di trasmissione" del nostro sviluppo, deve essere economico, efficiente, celere e puntuale; rilevato che il trasporto aereo, che va conquistando sempre più vasti strati di utenza, da qualche tempo è andato via via degradando dal punto di vista della efficienza e dei costi; preoccupato che l'ulteriore aggravarsi di questo stato di cose possa riflettersi negativamente sulla nostra già precaria condizione economica e colpire mortalmente il nostro prostrato mondo imprenditoriale, il sottoscritto chiede di interpellare l'Assessore dei trasporti per sapere:

1) se non ritenga di intervenire presso il Ministero dei trasporti perché i programmi di ammodernamento degli scali aerei sardi ed in particolare di quelli di ELMAS ed ALGHERO vengano accelerati e portati a termine nei tempi più brevi;

2) se non ritenga di intervenire presso lo stesso Ministro perché la SARDEGNA sia dotata di altre piste e stazioni aeree (ORISTANO; NUORO - PRATO SARDO; MURAUVERA; TORTOLI; MACOMER; OZIERI, ecc.) particolarmente attrezzati per uso mercantile;

3) se non ritenga di intervenire presso le compagnie aeree concessionarie sia per perfezionare i servizi aeroportuali adeguandone la struttura nonché il numero e la qualità del personale, sia per ridurre i costi di trasporto passeggeri e merci tenendo conto dell'impressionante sviluppo che il trasporto ha avuto in Sardegna in questi anni e di quello ancor maggiore che è destinato fatalmente ad avere in futuro. (473)

Interpellanza Rais su un presunto prestito alla FIAT da parte del Banco di Sardegna e in generale sull'uso del risparmio raccolto annualmente nel territorio sardo.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

a) se rispondono al vero le notizie pubblicate dalla stampa nazionale del 6 gennaio e relative ad un prestito concesso alla FIAT da un gruppo di Banche, tra le quali il Banco di Sardegna; l'importo del prestito ammonterebbe a 30 miliardi per una durata di 5 anni e ad un tasso di interesse variabile; nel Consorzio bancario, guidato dalla Banca nazionale dell'agricoltura, figurerebbero diversi istituti di credito fra i quali, appunto, il Banco di Sardegna;

b) quale sia la valutazione politica della Giunta sulla suddetta operazione finanziaria e se, in ogni caso, detta operazione rientri nella normale prassi dell'Istituto di credito sardo atteso che una delle richieste più pressanti, che anche recentemente è stata avanzata dal mondo sindacale e imprenditoriale isolano, ha per oggetto la necessità di disporre di più ampie possibilità creditizie;

c) se rispondano al vero le affermazioni più volte espresse, anche in pubblici dibattiti, secondo le quali non solo in Sardegna i tassi di interesse praticati agli operatori economici sono, a parità di condizioni, mediamente più alti di quelli praticati nel Continente, ma addirittura una quota parte del risparmio rastrellato annualmente nel territorio sardo dall'intero sistema creditizio sarebbe normalmente reimpiegato in altre parti d'Italia (la cifra in assoluto supererebbe perfino l'annualità del piano di rinascita);

d) se la Giunta non ritenga pertanto utile aprire un dibattito in Consiglio regionale sulla complessa materia del credito al fine di riaffermare, specie in un momento economico drammatico come l'attuale, quale deve essere la logica di comportamento della struttura creditizia sarda che, è forse ovvio ribadirlo, deve in primo luogo far fronte agli impellenti bisogni dell'economia isolana e non soggiacere invece agli impulsi di logiche economiche estranee agli interessi della Sardegna;

e) se la Giunta non ritenga inoltre di dover proporre al Parlamento ed al Governo nazionale modifiche normative capaci di far rientrare nell'ambito della propria potestà programmatica il sistema creditizio operante in Sardegna, non solo per riaffermare l'esigenza di rendere concreta ed operativa "l'Autonomia speciale" della Regione, ma anche per evitare che al dramma sofferto dell'emigrazione di decine di migliaia di lavoratori, si aggiunga — pur in presenza di livelli di disoccupazione fra i più alti della recente storia isolana — anche la beffa di una Sardegna esportatrice di capitali. (474)

Interpellanza Muledda - Sini - Muravera - Marras - Loffredo sull'attività di estrazione del talco nelle miniere di Orani minacciata dal blocco totale.

I sottoscritti interpellano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere quali atti abbiano assunto o intendano assumere per garantire il posto di lavoro ai dipendenti della Società Pertusola che ha improvvisamente abbandonato l'attività di estrazione del talco di Orani.

I dirigenti della "Pertusola" erano subentrati nella gestione alla SOIN, della quale avevano rilevato i 51 per cento delle azioni, ed avevano posto come condizione preliminare per ottenere il salario garantito, il massimo della produttività.

L'abbandono dell'attività non è nemmeno giustificato da difficoltà di mercato perché nelle miniere di Orani venivano estratti e macinati più di 1.500 quintali di talco al giorno, con la possibilità di un incremento della produzione, e ne sono stati venduti circa 200 mila quintali.

Gli interpellanti chiedono pertanto di sapere se non ritengano opportuno di dover garantire quantomeno la Cassa integrazione guadagni agli operai, e se non ritengano che la SFIRS e l'EMSA debbano intervenire nel settore al fine di garantire l'adeguato sviluppo. (475)

Interpellanza Monni Pietro Serafino - Melis Tullio - Floris Severino - Monni Pietro sulla situazione di sicurezza pubblica nell'Isola ed in modo particolare nel Nuorese a seguito del ripetersi ed intensificarsi di gravissimi crimini nelle città e nelle campagne.

I sottoscritti interpellano il Presidente della Giunta regionale per sapere, con l'urgenza che la gravità della situazione impone, quale azione e quali interventi abbia svolto la Presidenza e la Giunta collegialmente nei confronti delle Autorità locali preposte alla tutela dell'ordine pubblico e alla protezione dei cittadini ed in particolare nei riguardi dei poteri centrali dello Stato, che spesso scarsamente presenti, nella organizzazione e predisposizione dei servizi, nonostante il ripetersi a breve scadenza di omicidi, ricatti, estorsioni, furti, rapine non solo nelle campagne ma vieppiù nei centri abitati a danno di onesti lavoratori e, quel che è più tragico, a danno di bambini e di adolescenti, sequestrati sfrontatamente nelle vie principali di Macomer e di Nuoro, e in ultimo col tentativo di sequestro di un noto professionista di Nuoro, nel pomeriggio della settimana scorsa, da parte di criminali non mascherati, professionista che si è salvato per la prontezza di spirito e per il coraggio con cui ha affrontato i malviventi, nonostante ripetutamente colpito alla testa per stordirlo e ricattarlo, davanti a casa sua nella centrale via Trieste!

Le forze dell'ordine immediatamente avvertite hanno disposto posti di blocco e servizi di sicurezza che si sono dimostrati però tardivi ed inadeguati ed in particolare intempestivi e non efficaci: come dovrebbero risultare se si vuole che gli stessi servizi almeno arginino se non eliminino, nel più breve tempo possibile, cotale ondata di recrudescenza di crimini, che ha gettato i paesi e le città nel terrore e nella inattività imposta dalle preoccupazioni che manigoldi possano colpire chiunque abbia una certa attività.

Si sa in Sardegna sono stati, nel 1978, compiuti 10 sequestri di persona, numerosi omicidi, rapine ecc. e che alcuni di questi delitti sono stati spavalamente perpetrati in pubblico; che sono nelle mani dei fuorilegge 6 persone, per la liberazione delle quali si dice siano stati richiesti riscatti pesantissimi, che anche se versati non garantiscono la salvezza dei sequestrati, molti dei quali nel recente passato non sono stati più restituiti alla libertà e all'affetto delle loro famiglie, martoriati dai sacrifici, dalle preoccupazioni e dall'angoscia determinate da cotali tremende incombenti sciagure. Nella constatazione che il ripetersi di cotali delitti incrementa il senso di diffusa protesta e sfiducia in tutti i pubblici poteri ed in particolare nella Amministrazione regionale, si deve ribadire che per affrontare ogni forma di violenza e di criminalità è necessario — come autorevolmente è stato segnalato anche in questi giorni — una mobilitazione generale di tutti i poteri, e maggiore energia e maggiore e più efficiente organizzazione delle forze dell'ordine spesso vittime innocenti di azioni stolte quanto feroci e si confida nell'azione che avrà svolto e svolgerà la Giunta regionale e si chiede una risposta la più completa ed immediata. (476)

Interpellanza Granese - Corrias - Usai sulla insorgenza di numerosi casi di epatite virale a Samugheo.

I sottoscritti rilevano che l'insorgenza a Samugheo di numerosi casi di epatite virale (una ventina circa) a distanza di circa dieci anni della pregressa epidemia che aveva colpito lo stesso centro, ha, come è noto, destato viva preoccupazione nella cittadinanza che ha partecipato ad una riunione indetta dall'Amministrazione comunale per discutere sulle misure da attuare per prevenire l'ulteriore diffondersi della malattia.

Tale preoccupazione è giustificata dal fatto che trattasi di una malattia infettiva e contagiosa, determinata da un virus specifico, che, anche se a decorso abitualmente benigno, presenta un quadro clinico severo e può evolvere in forme acute e gravi anche mortali e in forme croniche con alta compromissione del parenchima epatico spesso ad esito infausto.

Le caratteristiche epidemiologiche, l'eziologia e le caratteristiche del virus, estremamente attivo e resistente agli agenti fisici e chimici, richiedono l'adozione di misure profilattiche urgenti ed efficaci per impedire il diffondersi della malattia.

I sottoscritti chiedono pertanto di interpellare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere quali misure abbia disposto o intenda disporre per accertare le vie di trasmissione della malattia e le possibili fonti di inquinamento idriche e alimentari e perché venga assicurata l'attuazione e il rispetto delle norme igienico-sanitarie all'interno dell'abitato, l'assegnazione al Comune di adeguati quantitativi di gammaglobuline per la profilassi, oltre alle misure di disinfezione e disinfestazione che dovessero rendersi necessarie alla promozione di una campagna di educazione sanitaria atta a fornire alla popolazione le indispensabili conoscenze per una efficace prevenzione e di quant'altro possa essere utilmente attuato al fine di circoscrivere e debellare definitivamente il focolaio epidemico. (477)

Interpellanza Rais sull'installazione in Sardegna di una centrale nucleare.

Il sottoscritto, premesso che:

a) la Regione sarda nell'apprendere la notizia dell'installazione in Sardegna di una centrale nucleare ha già espresso, fin dal marzo 1978, una posizione di vibrata protesta e di netta contestazione nei confronti della delibera CIPE, particolarmente per il metodo inaccettabile che è stato seguito, ispirato ad un anacronistico centralismo che vanifica e mortifica i principi di regionalismo e di autonomia costituzionalmente garantiti, specie per la nostra Isola, da vigente ordinamento giuridico;

b) che pertanto risulta quantomeno discutibile la costituzionalità della legge statale 2 agosto 1975, n. 393, ed in ogni caso certamente suscettibile di impugnativa la delibera CIPE del 23 dicembre 1977, sulla localizzazione in Sardegna di una centrale nucleare di tipo CANDU da 600 MW, perché — trattandosi di Regione a Statuto speciale — era obbligatoria l'assunzione della decisione CIPE d'intesa con la Commissione consultiva interregionale, della quale la nostra Regione appunto fa parte (e che invece non è stata sentita);

c) che i bisogni stimabili di energia per i prossimi 10-15 anni — stante l'abbandono del vecchio modello di sviluppo industriale di base più volte ribadito dal Consiglio regionale e la conseguente scelta di un assetto economico-produttivo alternativo al precedente, rivolto allo sfruttamento delle risorse locali e, inoltre, non eccessivamente dipendente dal consumo di energia — non sono tali da giustificare l'installazione di una centrale nucleare, peraltro non prevista e non richiesta nemmeno dal programma ENEL;

d) che naturalmente occorrerà varare quanto prima un programma di riorganizzazione e di rilancio del settore, atteso che l'ENEL oggi amministra solo il 50 per cento circa della potenza elettrica installata in Sardegna e che, quindi, sarà necessario farsi promotori di azioni tendenti a favorire lo sfruttamento delle centrali elettriche di terzi da parte dell'ENEL, in particolar modo di quelle già costruite e non utilizzate, di quelle in via di ultimazione e di quelle già "approvvigionate a magazzino";

e) che l'installazione in Sardegna di una centrale nucleare significherebbe, inoltre, la realizzazione di fatto di una scelta alternativa ad altre fonti energetiche, particolarmente per quel che concerne lo sfruttamento del carbone Sulcis, nella cui battaglia si sono prodigati e stanno tuttora lottando, insieme alle popolazioni interessate, le forze politiche e sindacali democratiche, tecnici e studiosi, importanti movimenti di opinione; ciò corrisponde peraltro a precisi impegni, anche normativi, che impongono l'utilizzo pieno e prioritario delle risorse nazionali nella risoluzione del problema energetico;

f) che insieme a questo, ben altri delicati e gravi problemi di democrazia, sanitari, ecologici, sociali, impongono una risorsa negativa, atteso che le perplessità ed i dubbi non possono essere diradati se si riflette responsabilmente sui pericoli, non ancora fugati, per la radioattività delle scorie e per la sicurezza della loro conservazione e, ancora, per i problemi di "stabilità" che un'altissima concentrazione di potenza potrebbe provocare in una piccola e squilibrata rete elettrica quale è quella sarda, e conseguentemente — come è stato già affermato — per i rischi fortissimi "di ulteriore militarizzazione del territorio che porterebbe certamente questo fenomeno, già oggi tanto grave in Sardegna, a punte chiaramente insopportabili",

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se la Giunta intende proporre al Parlamento un disegno di legge di iniziativa regionale tendente a modificare la summenzionata legge n. 393, specie laddove vengono limitati i poteri e l'autonomia delle popolazioni e dei loro organismi rappresentativi;

2) se non ritenga opportuno predisporre e presentare in Consiglio un programma energetico regionale, comprensivo dello studio di possibili fonti alternative da sviluppare (eoliche, solari ecc.) correlato ai fabbisogni previsti con l'assetto produttivo delineato con la nuova programmazione dello sviluppo sardo, al fine di contrapporre agli organi dello Stato una base meditata ed organica di contestazione della più volte menzionata delibera CIPE;

3) se non ritenga inoltre necessario, oltreché politicamente opportuno (superando quindi l'idea di demandare la questione ad una commissione di studio), investire prioritariamente il Consiglio regionale del problema, non solo per acquisire le linee generali del suddetto programma ma anche per consentire al massimo organo rappresentativo del popolo sardo di respingere ufficialmente e formalmente l'installazione della centrale nucleare nell'Isola, eliminando, quindi, tutti quei motivi di inquietudine e di giuste preoccupazioni presenti in larga parte dei cittadini che, specie in quest'ultimo periodo, si sono espressi in approfonditi confronti e dibattiti oltreché nell'organizzazione di iniziative di lotta per una presa di posizione chiara da parte della Regione. (478)

Interrogazione Farigu sui ritardi e le carenze delle Commissioni sanitarie di controllo per i ciechi civili.

Il sottoscritto interroga il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori regionali all'igiene e sanità e degli affari generali, personale, riforma della Regione ed assistenza per sapere se siano a conoscenza dei ritardi e della prolungata inattività delle Commissioni sanitarie provinciali e regionale di controllo per i ciechi civili istituite con legge nazionale n. 382 del 27 maggio 1970, nonché dei gravi disagi e del malcontento che di conseguenza sussiste in questa categoria di cittadini già naturalmente provata dall'infermità che la rende bisognosa di assistenza materiale, morale e sociale.

L'interrogazione chiede in particolare se sia a loro conoscenza che la Commissione sanitaria di controllo della Provincia di Cagliari non svolge attività dal mese di giugno 1978 e registra pertanto un arretrato di oltre 600 pratiche di ciechi civili aspiranti all'ottenimento, per loro vitale, della pensione e che la stessa Commissione, anche prima di tale periodo, ha funzionato a ritmo ridottissimo con lunghi intervalli di inattività già denunciati dall'interrogante in altra occasione.

Il sottoscritto interroga ancora per sapere se sia noto che la Commissione regionale sanitaria per i ciechi civili, notoriamente abilitata ad esaminare i ricorsi sulle visite effettuate da quelle provinciali, è inattiva dal febbraio 1978 e registra circa 1500 pratiche arretrate con ovvie ripercussioni negative, sui ciechi civili che così vedono vanificate le loro aspirazioni in quanto non tutelati dal funzionamento di una struttura sanitaria finalizzata ad alleviare i disagi loro derivanti dalla cecità.

L'interrogante, precisando infine che, con ulteriore disagio e malcontento dei ciechi civili, le Commissioni anzidette non effettuano alcuna visita fiscale a domicilio nonostante si registrino non pochi casi di aspiranti alla pensione impossibilitati a recarsi per la stessa visita negli Uffici del Medico provinciale — ubicati sempre nel rispettivo capoluogo — perché affetti da gravi malattie (paraplegia, cardiopatie, ecc.), chiede in definitiva di sapere, alla luce di quanto esposto, che cosa sia stato fatto o che cosa si intenda fare affinché le Commissioni sanitarie svolgano puntualmente i loro compiti alleviando così i disagi di una categoria di cittadini già troppo colpita per dover sopportare le conseguenze di carenze che, non solo non sono addebitabili al caso, ma neppure a loro e, tanto meno, alla natura. (889)

Interrogazione Murru sulla mancanza di acqua per l'irrigazione nei Comuni di Pimentel e Samatzai.

Il sottoscritto, constatato che nei Comuni di Pimentel e Samatzai la mancanza di acqua per l'irrigazione delle campagne arreca gravissimi disagi agli agricoltori con ben comprensibili conseguenze negative sull'economia della Trexenta; constatato altresì che le opere di irrigazione della zona in parola sono previste dal piano triennale della legge n. 33/1976, interroga l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per eliminare l'inconveniente sopra lamentato. (890)

Interrogazione Lippi sulle condizioni di disagio in cui versano gli ammalati di T.B.C. ricoverati presso l'Ospedale sanatoriale di Cagliari.

Il sottoscritto, udite le lamentele di diversi ammalati di T.B.C. ricoverati presso l'Ospedale sanatoriale di Cagliari; constatate le condizioni di grave deperimento organico in cui si trovano detti ammalati al momento della loro dimissione dall'Ospedale Binaghi; rilevato che oltre alle carenze alimentari, i pazienti lamentano che in queste ultime settimane è stata soppressa la proiezione periodica di films e l'uso della televisione; ricordato che i tubercolotici, con i nuovi progressi della medicina, abbisognano, oltre che dei farmaci adeguati, di una alimentazione razionale, selezionata ed adeguata per qualità e quantità e che necessitano più di altri malati di un ambiente ospitaliero confortevole sotto tutti i punti di vista; convinto che dette carenze non siano addebitabili nè a cattiva volontà nè ad incuria della Direzione, del personale medico e paramedico ma alla crisi organizzativa e strutturale che affligge tutto il tessuto sanitario italiano, chiede di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere:

1) se non ritenga di accertare le reali condizioni di vita in cui versano i ricoverati dell'Ospedale sanatoriale di Cagliari;

2) se non ritenga di accertare la responsabilità di un disservizio che nel caso in oggetto può essere di gravissimo pregiudizio per i ricoverati;

3) in che modo intenda intervenire perché l'Ospedale Binaghi ritorni a quei livelli di efficienza che per anni lo additarono come uno dei più moderni e funzionali d'Italia. (891)

Interrogazione Lippi sui vari danni provocati agli agricoltori ed ai pastori dal maltempo abbattutosi in Sardegna fra le fine di dicembre e primi giorni del 1979.

Il sottoscritto, ritenuto che il maltempo abbattutosi con inusitata violenza ha provocato in molte zone della Sardegna gravissimi danni al settore agricolo e zootecnico accentuandone il più avanzato stato di crisi; preoccupato che i danni derivanti da quest'ultima calamità atmosferica possano incidere nella già precaria condizione del settore e scoraggiarne gli imprenditori che nonostante tutto rappresentano ancora l'asse portante dell'economia sarda; ritenuto che gli operatori cerealicoli stanno ancora pagando i costi di una annata qualitativamente disastrosa e gli allevatori di suini, oltre al danno provocato dalla peste africana, attendono ancora i contributi relativi all'abbattimento degli animali appestati; preoccupato che detto stato di cose possa aggravare la situazione economica dell'Isola e far lievitare nuove tensioni sociali, chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere:

1) se abbia disposto un'indagine per accertare l'entità dei danni provocati dall'ultima ondata di maltempo alle colture e alla zootecnia sarda;

2) se non ritenga di richiedere l'intervento dello Stato in favore dei nostri agricoltori ed allevatori così duramente colpiti;

3) quali interventi regionali urgenti intende adottare per far fronte alle prime fondamentali esigenze delle categorie interessate;

4) quali iniziative intenda assumere perché le provvidenze a suo tempo promesse sia agli agricoltori che agli allevatori vengano tempestivamente corrisposte.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (892)

Interrogazione Muledda - Sini - Orrù - Marras - Loffredo - Puggioni sulla iniziativa della GEPI per la realizzazione di una fabbrica per la liofilizzazione del caffè nel Mezzogiorno d'Italia, direttamente concorrente con la S.O.L.I.S. di Siniscola, attualmente in crisi.

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori della programmazione e dell'industria per sapere se risponda a verità la notizia, pubblicata recentemente da organi di stampa locali e nazionali, secondo cui la GEPI avrebbe deciso di procedere alla costruzione di una fabbrica per la liofilizzazione del caffè nel Mezzogiorno d'Italia, intervenendo in un settore nel quale la S.O.L.I.S di Siniscola opera ormai da anni con gravissima difficoltà di mercato, tanto di aver messo le maestranze in Cassa di integrazione guadagni.

Gli scriventi chiedono di sapere se non ritengano di dover immediatamente intervenire presso il Governo al fine di richiedere che i programmi della GEPI tengano giustamente conto della crisi della S.O.L.I.S. e sia evitato un intervento concorrenziale ed affossatore di una impresa pubblica nei confronti dell'industria di Siniscola, onde evitare le gravi conseguenze sui livelli occupativi della Baronia già drammaticamente bassi.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se non ritengano di dover intervenire con la massima urgenza perché nella programmazione nazionale e regionale, nel piano di settore per l'industria agricola e alimentare, siano previste misure atte a garantire la ripresa, nel più breve tempo possibile, della attività produttiva, garantendo l'occupazione ai lavoratori attualmente in cassa integrazione.

La presente ha carattere d'urgenza. (893)

Interrogazione Muledda - Corrias - Orrù - Mancosu sul regolamento d'attuazione della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32, "Sulla protezione della fauna e sull'esercizio della caccia in Sardegna".

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della difesa dell'ambiente per conoscere i motivi per i quali la Giunta non ha adempiuto all'obbligo di predisporre ed adottare il regolamento previsto dalla legge regionale 28 aprile 1978, n. 32, "Sulla protezione della fauna e sull'esercizio della caccia in Sardegna", nonostante i termini ivi imposti di sei mesi siano stati abbondantemente superati.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere lo stato di attuazione della legge medesima sia in ordine alla costituzione dei Comitati comprensoriali faunistici, perché possano provvedere agli adempimenti istituzionali, sia per quanto attiene alla funzionalità del Servizio regionale per lo studio ed allevamento della selvaggina previsto dall'articolo 12 della medesima legge.

Gli scriventi chiedono infine di sapere quali siano i tempi che la Giunta intende darsi per l'attuazione della legge, considerato anche il fatto che in talune situazioni si stanno determinando condizioni tali che non consentono di superare vecchi, e non sempre democratici, rapporti e ancor più vecchie situazioni di privilegio clientelare. (894)

Interrogazione Muledda - Sini - Orrù - Muravera - Berlinguer - Maddalon sulla istituzione delle Sezioni di controllo sugli atti degli Enti locali nei Comprensori di Tempio e Ogliastra.

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori degli affari generali e degli enti locali per conoscere quali iniziative concrete abbia assunto la Giunta per l'istituzione, nei Comprensori n. 3 e n. 11, di Tempio e Ogliastra, delle Sezioni di controllo sugli atti degli Enti locali, come previsto dalla legge regionale n. 62 del 31 ottobre 1978.

Considerato il grave stato di disagio delle Amministrazioni comunali e la lunga attesa delle popolazioni per i suddetti uffici, gli interroganti chiedono di conoscere quali tempi, in ogni caso, intenda darsi la Giunta per l'attuazione della legge. (895)